

CCXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968», (111) (Discussione):

FRAU	4720
NUVOLI	4729
RAGGIO	4736

Sull'ordine del giorno:

NIOI	4721
PRESIDENTE	4721
PERALDA, Assessore alle finanze	4721

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, è già diverse volte che il Consiglio è costretto a ritardare l'inizio dei suoi lavori per l'assenza della Giunta dai suoi banchi. A nome del mio Gruppo, e a nome anche di altri colleghi, io credo che qui si debba protestare per questo at-

teggiamento poco riguardoso nei confronti del Consiglio e prego pertanto la Presidenza di far rimarcare alla Giunta regionale questa indelicatezza che non si deve più ripetere.

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, veramente questa richiesta non è relativa all'ordine del giorno. Comunque voglio precisare che i lavori del Consiglio sono sempre incominciati alle 10 e mezzo e quando la Giunta non è stata presente, li abbiamo interrotti. Comunicherò per altro alla Giunta questa sua richiesta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Le osservazioni dell'onorevole Nioi rivestono una questione di educazione soprattutto, e di riguardo, non soltanto nei confronti della Presidenza ma nei confronti di tutto il Consiglio. E' opportuno perciò, soprattutto da parte dell'Assessore alle finanze, far rimarcare che questa educazione, questo riguardo altissimo e sentitissimo vi è sempre stato sia nei confronti della Presidenza che nei confronti del Consiglio. Se una giustificazione sono tenuto a dare devo dire che sono rimasto bloccato un quarto d'ora in ascensore per mancanza dell'energia elettrica. Probabilmente senza questo incidente l'onorevole Nioi non avrebbe colto l'occasione di fare questa sua rimostranza.

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

NIOI (P.C.I.). Non mi riferivo a lei personalmente.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. In effetti stamattina vi è stata una interruzione dell'energia elettrica. Senza questo incidente sarei stato puntualissimo, mi creda, onorevole Nioi.

PRESIDENTE. Possiamo considerar chiuso l'incidente con la raccomandazione per la maggiore puntualità possibile; in effetti, per evitare il pericolo di arrivare in ritardo c'è anche il mezzo di partire con un po' di anticipo. Detto questo, e con un richiamo a tutti noi per una maggiore puntualità nella nostra attività, credo che possiamo considerare chiuso l'incidente e passare all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968»; relatore per la maggioranza l'onorevole Costa; relatori per la minoranza gli onorevoli Sotgiu e Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.), Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre l'Assessore alle finanze esponeva la giustificazione per il ritardo, davvero non consistente, col quale è giunto in aula consiliare, un sorriso affiorava nelle labbra, non soltanto mie, ma anche dei colleghi vicini. Taluno diceva (non so se per celia), che a bloccarsi così sovente non sia soltanto l'ascensore degli Assessorati. Io comunque non mi soffermerò a fare osservare questo fatto che, d'altronde, non riveste, a mio giudizio, che scarsissima importanza. Come non mi soffermerò a ripetere gli argomenti e le tesi della critica, già abbondante, rivolta in quest'aula in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio, sulle cause, le circostanze che all'esercizio provvisorio ci obbligarono, tanto

più che le giustificazioni apportate dall'onorevole Costa, Presidente della Commissione finanze (giustificazioni cronologiche), hanno una certa attendibilità.

Il mio collega di Gruppo, l'onorevole Lippi Serra, aveva specificato allora che, non essendo nessuno di noi presente in Commissione integrata, non era possibile entrare nel merito, nei dettagli dell'argomento. Ed io li supererò a piè pari dicendo che quasi di cattiva voglia intervengo in questo dibattito, trovando giustificazione a questa mia cattiva voglia nel contenuto dello stesso volume, davvero grosso, che contiene i dati di previsione. Si è che non sono riuscito e non riesco ancora a convincermi che questi stati di previsione, per l'anno in corso, possano essere considerati un atto politico e non un semplice atto amministrativo.

E' infatti evidente che la Giunta, il potere esecutivo, si trova impegnato ad assolvere ad una pura e semplice distribuzione di fondi che, per la maggior parte, sono assorbiti da spese fisse, da spese obbligatorie. E' stato sufficiente anche un solo semplice sguardo, direi superficiale, fugace, al volume contenente gli stati di previsione, per rendermi conto di questo e per convincermi vieppiù che il documento finanziario annuale perde sempre di più del suo valore, malgrado le competenze sempre maggiori. Infatti l'assistenza, la beneficenza, i compensi, le indennità, gli stipendi, assieme ai contributi, alle quote di interesse, ai fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine e al fondo sociale, sono le voci che maggiormente e il più spesso ricorrono in una elencazione scialba e desolante di cifre. Il pericolo che a tanto saremmo giunti veniva avvertito già nel passato non più vicino a noi, da quando cioè il Consiglio regionale approvava leggi di scarso o nessun contenuto economico, e da quando si dava sempre più via libera a innumerevoli provvedimenti marginali, episodici, irrazionali che non soltanto non hanno determinato situazioni nuove nella nostra Isola depressa, ma hanno persino nociuto, e sottolineo l'avverbio che sto per pronunciare, «psicologicamente», col creare abitudini pericolose nell'animo di noi tutti, nell'animo dei Sardi.

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

Io non voglio andare alla ricerca di responsabilità, ma non posso certamente esimermi dall'esprimere la mia e la nostra preoccupazione, in ordine al pericolo sempre più evidente di vedere i nostri bilanci sempre più svuotati di ogni contenuto e interesse politico, tanto più che nulla si sta facendo, da nessuna parte, per evitare questo; anzi, con caparbia volontà, si perseguono principii e indirizzi che sanno soltanto di interesse troppo spesso demagogico, e, come dicevo dianzi, settoriale, marginale, creando così sempre nuovi obblighi che portano alla dispersione in mille rivoli delle somme disponibili.

L'entrata, onorevole Assessore alle finanze, sul terreno degli obiettivi e dei fini storici concreti che doveva essere, e che dovrebbe essere, il cuore dell'attività politica del Consiglio e della Giunta, è venuta clamorosamente meno. Non pensiamo più, non vogliamo più pensare, onorevole Assessore, che esagerino quanti affermano che gli uomini politici più responsabili, gli uomini della Giunta (dirò anche gli uomini delle Giunte precedenti, se lo volete), forse hanno trovato l'unico e il meno scomodo rifugio in questi indirizzi. Che tutto questo sia mortificante non vi è ombra di dubbio. Con l'ingresso poi di voi socialisti in Giunta non è avvenuto nulla di nuovo nel campo degli obiettivi, come dicevo poco fa, e dei fini storici concreti. Ma abbiamo avvertito, e insieme a noi lo hanno avvertito anche le popolazioni della Sardegna, soltanto una malcelata dinamica interna con obiettivi troppo spesso contrastanti con gli interessi e le aspirazioni dei Sardi.

Non non siamo — lo abbiamo sempre detto e lo riconfermiamo — e non vogliamo essere i pessimisti di professione. Ma non possiamo illuderci più, dinanzi alla disordinata, irrefrenabile dilatazione delle spese in direzioni diverse e che non tengono conto dei famosi fini storici per i quali l'istituto autonomistico ricercava e trovava giustificazione per la sua creazione dinanzi all'opinione pubblica nazionale indecisa, non convinta, e anche dinanzi all'opinione pubblica sarda, anch'essa non completamente convinta della bontà dell'istituto. Quanto andiamo dicendo a proposito del

bilancio preventivo trova i suoi motivi, se ve ne fosse bisogno, e le sue giustificazioni, se vogliamo esprimerle, nell'esame dei bilanci degli istituti e degli enti creati ad iniziativa dello Stato o della Regione, i quali enti dimostrano, se ve ne fosse ancora bisogno, anch'essi, come l'ente che li ha creati, nessuna capacità di operare per i motivi istituzionali, impegnati come sono anche essi a sospingere il carrozzone burocratico, e solo burocratico.

Entriamo un po' nel dettaglio, anche a vol d'uccello. L'Ente di trasformazione fondiaria, l'Etfas, è impegnato a pagare stipendi, per i suoi dipendenti, per una cifra astronomica di miliardi — di 5 miliardi all'anno, dicono fonti autorevoli e attendibili — dopo aver trasferito in posizioni molto arretrate (ahimè, quanto arretrate!), se non trascurabili, la trasformazione per la quale si impegnerebbero appena due miliardi all'anno. Il centro di ricerca agraria e di sperimentazione, il CRAS, per il quale la Regione interviene con un contributo annuo di 100 milioni, impiega oltre 50 milioni per i soli suoi dipendenti tecnici e burocratici, lasciando meno di 50 milioni per la sperimentazione; in verità molto pochi, troppo pochi per condurre un'azione seria, efficace e scientifica nel campo utilissimo della sperimentazione e dunque con risultati deludenti, e non certo per negligenza o per incapacità — lo precisiamo — degli studiosi impegnati nel difficile lavoro di ricerca.

Le nostre osservazioni valgono per l'ESAF, che da solo ospita circa 150 dipendenti! Gli 800 milioni di contributo della Regione, contributo annuale, sono utilizzati per il 70 per cento, per circa 515 milioni cioè, al pagamento degli stipendi, degli assegni, con tutti gli annessi e i connessi che la presenza di tanti dipendenti comporta, lasciando poco, e direi niente, troppo poco perchè l'ente funzioni e operi per le finalità e gli scopi per i quali fu costituito; lasciando così delusi e amareggiati amministratori e amministrati di tutti i centri dell'Isola. E lo stesso discorso lo possiamo fare per l'ISOLA che ha spese altrettanto rilevanti per il suo personale, con il quale brucia circa 160 milioni dei 300 milioni di contributo annuale che la Regione puntualmente

gli concede. L'ISOLA, creato con precisi compiti e per scopi organizzativi, vive silenzioso ormai da parecchi anni, inattivo, inoperoso, senza iniziative e noncurante (e non è il solo) delle critiche e delle polemiche, imperterrito nella sua decisa volontà di continuare il suo viaggio sul comodo carrozzone. E li potremmo elencare, tutti gli enti e gli istituti creati dalla Regione e per ognuno saremmo costretti, sempre, ad esprimere le stesse critiche e le stesse osservazioni.

Essi hanno bilanci con spese che, fedelmente del resto, rispettano la caratteristica del bilancio presentato dalla Giunta regionale e, come il nostro bilancio preventivo, essi puntualmente falliscono e tradiscono anche gli scopi e gli intendimenti per i quali furono istituiti e anche per essi valgono i titoli che ricorrono il più spesso nei capitoli del nostro bilancio: l'assistenza, i compensi, le indennità, gli stipendi.

Persino l'Istituto Incremento Ippico si è allineato con i 100 milioni di spese per il personale. E la Regione gli offre 180 milioni all'anno. Sulle stesse posizioni è l'Istituto zootecnico caseario, al quale viene concesso un contributo di 265 milioni all'anno, di cui 242 milioni sono assorbiti dai capitoli che ripetono gli stessi motivi con la stessa fonetica: compensi, indennità, stipendi, stipendi, indennità... No, non dovrete comunque fraintenderci, e vorremmo essere chiari su questo punto. Noi non siamo contrari alla sperimentazione e alla ricerca scientifica, ma guardiamo ad esse con particolare e vivo interesse per un convincimento che del resto pensiamo sia universale, che da tutto questo e solo da questo possono derivare civiltà e progresso per il nostro popolo. E' proprio perchè convinti di questo che noi sottolineiamo, ancora una volta, la carenza di iniziative e la povertà dei risultati conseguiti malgrado centinaia e centinaia di milioni vengano stanziati ogni anno per questo settore.

La zootecnia è travagliata da una crisi profonda, da più anni ormai, qui da noi, e trova motivo e giustificazione, questa crisi, negli usi e nei metodi superati degli allevamenti, fortemente scadenti qualitativamente e per i quali

nulla viene fatto. E vi è la Stazione sperimentale del sughero a Tempio Pausania, della quale potrei anche non dire nulla, anche perchè un collega qualificato della maggioranza poco fa mi chiedeva se esiste ancora, limitandomi a dire che del contributo di 110 milioni, 80 sono quanti vengono spesi per retribuire i propri dipendenti, con risultati, consentitemelo, non proprio lusinghieri.

Io ricordo che ogni qualvolta eravamo impegnati a discutere circa l'esigenza di creare nuovi enti, ogniqualvolta abbiamo discusso della necessità di creare un nuovo istituto, in commissione ed in aula, da parte della maggioranza, quasi sempre allargata a sinistra, si affermavano dei principi politici, degli indirizzi politici, delle ideologie politiche avanzate che ne raccomandavano l'istituzione pena l'accusa di reazionari o di peggio. E si continuò e si continua nella politica degli enti malgrado i risultati conseguiti senza un accenno di coraggio politico da nessuno dei Gruppi di maggioranza, da nessuno dei Gruppi al governo; di coraggio politico che costituisce, a mio avviso, una specificazione del coraggio morale, che raccomandi ed affermi cioè la necessità di inaugurare finalmente una nuova politica finanziaria, che tenga conto dei risultati disastrosi acquisiti e delle esperienze decisamente negative finora fatte. Se non foss'altro per non continuare e nuocere — come dicevo sottolineando l'avverbio psicologicamente — se non foss'altro per non continuare a creare abitudini pericolose nell'animo delle nostre popolazioni che potrebbero portare al disarmo della coscienza e della volontà, ciò che porterebbe inevitabilmente al fallimento di ogni politica contestativa, al fallimento di qualsiasi programmazione regionale e nazionale.

Ci deve essere, a nostro avviso, un coraggioso sforzo di miglior qualificazione della spesa pubblica, ottenibile solamente, e soprattutto, con un contenimento del tasso di espansione delle spese correnti, a vantaggio del tasso di espansione delle spese per investimenti produttivi e dopo, naturalmente, praticamente, la individuazione dei fini, dei mezzi e delle priorità con una azione, è inutile che ve lo dica, più coerente. Ricercare, cioè — ecco il pun-

LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

— forme e canali per governare con visione operativa e con ottica non burocratica, tecnocratica, come si dice, ma politica. Da qualunque parte venga esaminato questo bilancio, si rimane colpiti dalla mancanza associata di qualificazione delle spese nel senso dell'utilizzazione in maniera più conforme alle esigenze di sviluppo della nostra povera gente, della nostra povera economia, riservando ad essa una quota più alta delle somme disponibili. E non perchè vogliamo affermare che certe spese vive, certe spese obbligatorie non siano necessarie, non siano indispensabili; non per voler affermare questo, ma vedete, signori amici della Giunta democristiana-socialista, pensiamo un po' assieme alla reazione che noi registreremmo nell'opinione pubblica sarda se adottassimo, anche per gradi, l'iniziativa messa in essere dal dipartimento canonale delle finanze di Ginevra, di distribuire, cioè, ad ogni sardo un estratto del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti e degli istituti creati dalla Regione, ovvero delle semplificazioni, naturalmente alla portata di tutti, di come vengono spesi i soldi che la pubblica amministrazione richiede, attraverso le imposte, ai suoi cittadini. Pensiamo alla reazione che tutto questo potrebbe provocare nell'animo dei contadini e dei pastori, specialmente dei contadini e dei pastori delle zone interne, nell'animo dei lavoratori, dei pensionati della Previdenza Sociale, nell'animo dei dipendenti statali... i quali ultimi sono meno provveduti dei precedenti, sentono e lo dicono apertamente a chiare lettere, sentono l'affronto della situazione anche e soprattutto per come, da vie traverse, per esempio, gli enti della Regione fanno conseguire ai propri dipendenti posizioni di privilegio (troppo spesso del tutto ingiustificato, almeno per quanti hanno superato non facili concorsi per l'accesso al pubblico impiego).

Io penso, che non vi sia nessuno in questa aula che non sappia che un grosso divario esiste — ripeto: un grosso divario — fra il costo medio annuo di una unità di personale di impresa pubblica e di impresa privata. Io ho voluto considerare alcune statistiche recenti attingendo dati da giornali, giornali po-

litici, giornali della Democrazia Cristiana, i quali giornali, le quali riviste trattano ufficialmente dell'argomento. Il costo medio annuo di una unità di personale è di 3,7 milioni annui per l'ENEL; di 2,8 milioni per le aziende municipalizzate, con un costo medio di 2,78 milioni annui per unità di personale, a fronte di 1,19 milioni in media nel settore privato. Nel 1965, nelle imprese private, il costo del lavoro dipendente è risultato del 15,1 per cento inferiore alla media nazionale, mentre nelle imprese pubbliche, per quanto ho detto poco fa, a proposito degli Enti e degli istituti creati dallo Stato e dalla Regione, tale costo appare del 97,4 per cento superiore. E non per i motivi di sfruttamento padronale, come troppo spesso sentiamo dire e sottolineare a chiare note da talune parti politiche. La scarsa presenza del personale operaio in luogo dell'impiegatizio è uno dei principali motivi, ma non è il solo che sia sufficiente a spiegare l'enorme discrepanza.

E' un fatto evidente come in Sardegna, e nel resto d'Italia, le imprese pubbliche, gli enti, gli istituti, hanno una redditività che dovrebbe veramente preoccuparci. Nel settore delle imprese pubbliche il valore aggiunto per addetto supera il costo del lavoro per appena il 22,8 per cento, mentre nelle imprese private il valore per addetto supera il costo del lavoro dipendente del 42,1 per cento. Cioè, se le imprese pubbliche, gli enti, gli istituti, che voi amate tanto creare con abbondanza, avessero fornito almeno al reddito nazionale e regionale un apporto uguale a quello delle imprese private, il loro valore aggiunto sarebbe dovuto risultare in campo nazionale di 3.750 miliardi, ossia di 500 miliardi in più di quello che in realtà si è conseguito.

Questa è una indagine di valore che è stata condotta da tecnici che condividono queste mie pene, queste nostre pene; indagine di valore impressionante che dimostra il basso apporto del settore pubblico al reddito generale e l'elevatissimo costo del personale pubblico e parapubblico considerato che il solo personale impiegatizio, sempre nel settore pubblico e parapubblico, raggiunge quasi, o lo supera, mi pare, il 40 per cento del totale degli investi-

menti fissi lordi (compresi anche l'agricoltura, ivi comprese anche le abitazioni). Il nostro bilancio, assieme al bilancio degli enti da voi istituiti, ne è una chiara riprova. Altro che politica dei redditi, onorevole Assessore e amico Peralda, altro che politica dei redditi, come tracciata dal Piano Pieraccini! Altro che raggiungimento degli obiettivi di incremento del reddito! Tutte parole che si disperdono senza lasciare neppure traccia. Altro che smantellamento della disoccupazione e della sottoccupazione! Le preoccupazioni, onorevoli Assessori, sono molte e serie, per quanto può essere l'apporto degli interventi attraverso il bilancio ora in discussione e il Piano di rinascita... a momenti è proprio l'ora di riparlarne, è di cattivo gusto accennarne soltanto. Il Piano di rinascita è certo che si indebolisce quasi definitivamente, sempre più per la intempestività nella sua oggettivazione, nella sua realizzazione, anche per lo scivolamento monetario (come del resto si può leggere fra le righe dell'articolo 7, imposta comunale sugli incrementi di valore, che ammette proprio lo scivolamento monetario del 3 per cento annuo, che comunque costituisce pur sempre un vuoto inflazionistico che noi — gli eterni ottimisti — speriamo contenuto nella percentuale, perchè, se così non fosse, tutto colerebbe a picco).

Che spazio rimane alla Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio per aggredire (ahimè, quanto era caro al vocabolario dei colleghi della Democrazia Cristiana, il vocabolo, mi pare, creato dall'onorevole Deriu, questo di «aggredire», di «aggressione!»), che spazio rimane alla Giunta Del Rio per aggredire la realtà sarda? Che spazio rimane per le famose grandi manovre socialiste in campo strutturale ed economico? Ma dov'è il socialismo, mi domando io? E rivolgo l'interrogativo alla Giunta, dov'è? Esso, a mio giudizio, appare stanco, e questo lo dico a giudicare anche dall'atteggiamento dei suoi rappresentanti in Giunta, appare sorpassato; questo lo dico perchè lo vedo e ne sottolineo l'azione, direi anacronistica, e, se non vi scandalizzate, addirittura ammalata.

Il bilancio per il 1968 è un bilancio del cen-

tro sinistra? I bilanci degli enti e degli istituti creati dalla Regione sono bilanci considerati, approvati dalla Giunta di centro sinistra? Il partito socialista, diceva un poeta «che di soavi licor aveva aspersi gli orli di vasi», restava fuori del Governo, era all'esterno; quand'era già fuori dalla responsabilità della cosa pubblica, allora penetrava, corrodeva, corrompeva i corpi chiamati «intermedi che rispondono poi al diritto naturale (libertà d'iniziativa, economia di mercato, corpi sussidiari), questo socialismo, entrando al Governo e facendo parte della Giunta, per quanto concerne la Regione Sarda, ha liquidato se stesso.

Penso che voi siate convinti di quanto io sto dicendo esattamente, e lo dico senza servirmi di aggettivi di alto valore o clamorosi. Il socialismo non dimostra più di essere il classico rivoluzionario, onorevole Peralda, nemmeno il moderno riformista, non mi pare che sia tutto questo anche se in certi momenti pare poi atteggiarsi a tecnocrate superdirigista. Sono parole che usate voi, ed io me ne sto servendo. La macchina burocratica si è appesantita ulteriormente dopo il vostro ingresso in Giunta e pesa in misura preponderante sul nostro bilancio; i problemi vengono procrastinati. I settori economici sono travagliati da crisi preoccupanti. Il reddito medio *pro capite* è ancora una vergogna nazionale per i Sardi. L'emigrazione delle nostre forze giovani continua come prima e peggio. Esiste soltanto la preoccupazione che nelle zone di grande sviluppo economico del Nord Italia, e all'estero, non vogliono più ricevere altre forze di lavoro sarde. Esiste questa preoccupazione.

L'esodo dalle campagne, come era prevedibile, è diventato fuga. L'insicurezza nelle campagne e nei centri abitati delle zone interne, soprattutto, è preoccupante. Si parla ancora di disoccupazione o di sottoccupazione. Si parla di estrema carenza di strade, di scuole e di ospedali. Per i Sardi lo Stato spende, (ho visto dei bilanci consuntivi), un terzo di quanto spende per un cittadino romano, come se fossimo cittadini di due patrie. Dei nostri problemi, è vero, si parla, si discute ed an-

LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

le si promette. Peccato, però, che manchi l'impre la realizzazione di quello che viene promesso.

A riprova che tutto rimarrà come prima vi questo bilancio assorbito, nella maggior parte, da spese fisse ed obbligatorie e da altre disperse in mille direzioni, senza una svolta, una novità, un atto di coraggio. Quante ombre nella nostra vita economica! Ombre che si proiettano sul 1968. Sono ombre che interessano particolarmente la Sardegna e tutto il Mezzogiorno d'Italia, ove il tasso di sviluppo del reddito, a livello nazionale, che sarebbe del 5,8 per cento, dovrebbe disaggregarsi per il centro-nord nel 6,2 per cento, per il Mezzogiorno e le isole nel 4,8 per cento. Il che significa che gli sforzi per imprimere al Mezzogiorno una accelerazione più vigorosa, più consistente rispetto al tasso di crescita nazionale del Nord, sono rimasti, anche nel 1967, al di sotto delle ipotesi stilate comodamente a tavolino. Constatazione, questa, che non può non riaprire tutto il discorso intorno ai ritmi e ai modi di ipotizzare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Noi (lo abbiamo detto altre volte, lo facciamo ancora oggi) non abbiamo assolutamente paura e non abbiamo remore per affermare di apprezzare spesso il tono ed il contenuto dei discorsi, di alcuni discorsi del Presidente della Giunta regionale. Discorsi di protesta, discorsi di critica sui metodi e sulla volontà del Governo centrale democristiano-socialista nei confronti della Sardegna. Sono proteste giuste e sacrosante ma non sappiamo, onorevole Del Rio, fino a che punto esse verranno ascoltate. Non sappiamo sino a che punto esse verranno sopportate, se già chiari segni di impazienza e di fastidio è possibile avvertire nelle conversazioni e nei discorsi di uomini politici responsabili romani, artefici e responsabili di questo storico centro-sinistra e anche della programmazione. A Roma si dice palesemente che la classe politica responsabile sarda non sa chiaramente quel che vuole e quel che rivendica, rinfacciandovi persino il fatto di tenere quel paio di centinaia di miliardi in borsa, nei dorati forzieri, togliendo così solennità e vorrei anche aggiungere, perchè non trovo

il termine più adatto, corrispondente, serietà al tono rivendicativo e contestativo dinanzi ad un'opinione pubblica nazionale non più del tutto convinta della giustezza dei nostri diritti e delle nostre aspirazioni. Stiamo correndo il pericolo di contestare sterilmente dinanzi ad una opinione pubblica sbalordita addirittura, per certi (vorrei chiamarli con il termine corrente) ricatti separatistici che offendono la generosità dei Sardi, le loro tradizioni e la loro storia.

Dalle rivendicazioni che comunque ottennero risultati anche se non decisivi e anche se di portata non considerevole, non duratura nelle prime legislature di questo Consiglio, la politica contestiva fu inventata a riprova della non volontà romana ad accogliere le nostre ansie. Le partecipazioni statali invocate sono quasi assenti e la quota della percentuale del 40 per cento che l'IRI riserva obbligatoriamente ed istitutivamente per il Mezzogiorno, è inconsistente. L'IRI interviene sì massicciamente ma soltanto laddove, soprattutto, (non è il solo) il Capo del Governo, l'onorevole Moro, ha il suo collegio elettorale, dove le iniziative portate a buon fine ci vengono mostrate spesso sul video con tagli di nastro e discorsi del capo della coalizione governativa. Era chiaro che ad un certo punto la politica contestativa diventasse isterica nella bocca soprattutto di alcuni gruppi politici, d'altronde ben noti e identificati, sospingendosi sino a predicare il separatismo dalla madre patria comune.

Sono errori incommensurabili che danneggiano la Sardegna e i Sardi, al pari del fenomeno, o forse di più, del banditismo, togliendo comprensione e simpatia nei nostri confronti e svuotando del contenuto morale e storico l'istituto autonomistico. Prevedere che la politica contestativa potesse in taluni sollevare la bandiera del separatismo, per dimostrare di essere ala più marciante e punta più avanzata nello schieramento politico regionale, mi pare che non fosse cosa difficile. Sono forme di isterismo politico e forse, anche o ancor prima, di isterismo fisiologico di quanti vogliono essere oltranzisti e dispettosi a tutti i costi. Ma non è questo l'argomento sul quale

voglio ancora soffermarmi. Questo argomento meriterebbe di non essere neppure sfiorato per la sua illogicità e per come è stato commentato dall'opinione pubblica sarda.

A pochi mesi di distanza dalla discussione sulla situazione delle zone interne, a pochi mesi di distanza dalla discussione della mozione dell'approvvigionamento idrico per il fabbisogno civile, per l'industria, per l'agricoltura, e della mozione sulla crisi della pastorizia per la prolungata siccità, i provvedimenti legislativi affrontati dalla Giunta di centro-sinistra in verità non li abbiamo ancora visti. Se escludiamo quelle famose 700 lire per ogni pecora sarda e le mille lire per ogni bovino, se escludiamo l'assegno agli artigiani e il contributo alle tre organizzazioni dei ciechi civili, per i quali, sia ben chiaro, noi abbiamo espresso parere favorevole, abbiamo votato favorevolmente, altro non ci è stato permesso di vedere. E' evidente che nessun problema si vuol risolvere, proprio di quei problemi storici, secolari della Sardegna. E non sarà diversamente per il 1968, per come il bilancio è articolato, per come il bilancio è formulato. Almeno che tutto non si rimandi al Piano di rinascita per la realizzazione del quale facciamo nostri gli stessi dubbi, le stesse incertezze, le stesse preoccupazioni, le stesse delusioni, le stesse amarezze che sono nell'animo del Presidente della Giunta regionale e dei suoi Assessori, in particolar modo dell'Assessore all'industria e, mi permetta, anche dell'attuale Assessore alla rinascita. Anche nel 1968 verranno affacciati i problemi di tutti gli anni.

Ma, a nostro avviso, la situazione peggiora. Nulla sarà fatto per la bonifica e la difesa del suolo; nulla sarà fatto per il ripristino e la manutenzione delle opere di bonifica, abbandonate e neglette; nulla di serio per superare la carenza degli alloggi (vedi Portotorres), soprattutto per frenare l'esodo dalle campagne; nulla di concreto per risolvere il problema dell'acqua, per non parlare poi della scuola e in particolar modo dell'edilizia scolastica. Vi sono migliaia di alunni delle scuole elementari che sono costretti a frequentare le lezioni in turni che durano appena un'ora e mezzo. Persino a Sassari si verifica questo.

Dinanzi ad una situazione che, oggettivamente considerata, non ha lati o luci in nessun settore della nostra economia, che conforti e diano affidamento e speranza, il nostro giudizio è decisamente negativo e acquista e vuole acquistare il significato d'una protesta, d'una solenne protesta per come vengono spesi i soldi del contribuente. Spese in aumento per capitoli interessanti funzionamento, stipendi, compensi, sussidi, fondo di quiescenza, e, volete, anche interessanti il fondo sociale, per il quale dovremmo fare un discorso a parte in altra occasione, e per tutte quelle leggi incapaci di imprimere alcunchè di nuovo nella nostra economia, ma in diminuzione i capitoli, o fermi sulle cifre degli anni decorsi, che interessano l'agricoltura, l'industria e i lavoratori pubblici. E non si dica che ad essi si provvederà con la Cassa, con il secondo Piano verde o con la legge 588! Il clima, lo stile, le intenzioni e la non volontà di come spendere vanno oltre questo documento. E' tutta l'attività, direi non solo regionale, imperniata o mai negli stessi concetti, negli stessi principi.

Con l'ingresso in Giunta dei socialisti, una svolta effettivamente c'è stata. E lo affermano i pastori, gli emigranti, i pensionati della Previdenza Sociale, ancor prima di noi. Quanto negativa e critica è questa affermazione! E' possibile che tutto si sia fermato qui, che persino il Piano di rinascita debba essere rinviato, riconsiderato, rivisto e rifatto magari? Dove sono tutti gli studi, di chi è la colpa? Certamente, ora che ci avviciniamo a un responso elettorale politico, inizierete comunque sempre una politica della posa della prima pietra per meglio operare convincimenti negli elettori i quali forse si domanderanno stupefatti: «E' possibile che anche questa volta vi sia l'inganno, la truffa elettorale?». Vi sarà facile convincere le spose, i familiari di quanti sono lontani dicendo loro che presto o subito verrà attuata l'opera decisiva per il ritorno dei loro congiunti; vi sarà facile convincere i coltivatori diretti, gli artigiani e i pensionati che si trovano nell'assoluta necessità di sperare e dunque di credere ingenuamente, convinti, magari, nel profondo dell'animo, che un nuovo inganno verrà consumato a

Capodanno? Ma tant'è! Sarà difficile che una popolazione, il cui reddito è, come dicevo in altre parti del mio intervento, una vergogna nazionale dinanzi alle promesse, alle assicurazioni e alle sollecitazioni di tutti noi, non ricordi la discrepanza fra sé e le popolazioni delle altre regioni d'Italia.

Voi tutto questo, colleghi della maggioranza, lo sapete, per averlo sempre pensato, per averlo sempre fatto. La legge per i ciechi civili, l'assegno agli artigiani e ai coltivatori diretti, hanno un solo significato nel vostro animo, nelle vostre intenzioni, nel vostro programma. L'agricoltura, l'industria ancora in fasce, le opere pubbliche indispensabili, rimangono con tutti i loro problemi aperti e i bilanci, prevediamo anche in futuro, ripeteranno, peggiorandolo magari, il bilancio del 1968, con la stessa fonetica: stipendi, contributi, assegni, stipendi. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho potuto constatare con vivo piacere che il bilancio di previsione per l'anno 1968, così come ci è stato illustrato, non presenta, in linea di massima, quegli inconvenienti che ho dovuto lamentare per il bilancio dell'anno passato. Infatti è di più facile lettura, più comprensibile, meno farraginoso, più aperto a chi molto non si intende di materia finanziaria ed è appena iniziato alla conoscenza di un documento così importante e basilare per la vita di una Amministrazione, quale è il bilancio di previsione. Nella sua classificazione in capitoli (suddivisione per oggetto), in rubriche (suddivisione amministrativa), in sezioni (suddivisione funzionale), in titoli e categorie (suddivisione economica), oltre che documento contabile, a parer mio, è espressione di vita e di lotta per il raggiungimento di obiettivi indispensabili. La previsione, infatti, di spese, per una importante bonifica o per combattere un evento dannoso possono avere importanza di estremo rilievo nei confronti di una regione o di un agglomerato, in quanto possono essere sicurezza di lavoro,

di vita e di benessere. L'arginare, tempestivamente (faccio un esempio) una epidemia di afta — in quanto sono previsti in bilancio i fondi necessari — è provvedimento finanziario che può salvare il patrimonio zootecnico, le famiglie direttamente interessate, e, perché no, la società dalla carestia. Di questi esempi se ne possono fare tanti.

Io senza entrare nel merito degli stanziamenti previsti nei vari capitoli di spesa, (chè troppo lunga sarebbe la disamina ed altri più di me, con specifica competenza, possono farlo) e senza entrare nel merito delle spese correnti, in quanto una parola serena ed opportuna potrebbe dirsi soltanto quando verranno definitivamente risolti i problemi che fanno capo a questo titolo (personale, spese per fitti di locale, riscaldamento, stampati, telefoni ed altro) vorrei trattare di quanto previsto in conto capitale per il settore della sanità, in quanto materia che mi è affine, per motivi facilmente comprensibili. Dico subito che non posso ritenermi molto soddisfatto degli stanziamenti previsti, così come non lo ero per il bilancio dell'anno scorso. Io non riesco a capire come mai non debba avere la massima considerazione l'uomo in quanto entità biologica e, come tale, espressione di integrità fisica e mentale e quindi fattore essenziale di lavoro e di civiltà. Massima cura deve essere posta nel salvare l'uomo quando è colpito da evento dannoso e così pure ogni entità biologica inserita nel contesto produttivo economico-sociale. Grande è pertanto la mia sorpresa, soprattutto quando penso, come si legge a pagina 1, che è opportuno porre in rilievo il costante aumento delle entrate di bilancio, che consente per il prossimo anno ulteriori disponibilità per oltre 5 miliardi. E nonostante questo, nessun incremento. Gli stanziamenti previsti per la sanità sono di 1.979.346.804 lire in percentuale pari al 3,277 per cento, con una riduzione nei confronti dell'anno scorso di 212 milioni, in percentuale pari all'1,084 per cento, e questa mia sorpresa la confermo, ammesso pure che modesto sia l'incremento delle spese in conto capitale, essendo rilevanti, per impegni programmatici assunti, le somme per spese correnti. Io vorrei sapere

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

se le spese per la lotta contro i tumori, ad esempio, siano meno importanti di queste! Eppure lo stanziamento che l'anno scorso è stato portato a 200 milioni viene contenuto quest'anno in 100 milioni. Così facendo non riusciremo a completare l'opera che abbiamo iniziato, perchè il Centro regionale per la lotta contro i tumori non è stato ancora ultimato. Io mi riservo di presentare a questo proposito un emendamento.

Se si pensa che lo Stato, che ha competenza primaria, non ha ancora perfezionato la relativa operazione legislativa in questo settore, se si pensa alla gran confusione che regna in campo assistenziale e previdenziale, ove operano una infinità di enti, slegati fra di loro e che spesso costituiscono doppioni con sperpero di denaro pubblico e che — sembra uno *slogan* — assistono senza assistenza — specie per conflitti di competenza — non si può non pensare di dover fare tutto il possibile affinché la Regione, specie nella sfera di sua competenza, operi con maggior rilievo. A questo proposito rivendicare maggiore competenza dallo Stato non sarebbe male, soprattutto se si pensa alla riforma programmata della sicurezza sociale, per cui la sanità deve essere articolata a livello comunale, provinciale e regionale. A me, in verità, consta che un passo in tal senso sia stato fatto, ed il risultato è stato quello di ottenere dallo Stato soltanto competenza in materia di concorsi, per il personale sanitario e amministrativo, con il risultato di un maggior carico di spesa per la Regione, ma niente in fatto di competenze strettamente assistenziali e previdenziali. In questa situazione continueremo ad assistere a conflitti fra organi periferici centrali e autorità sanitaria regionale.

Non posso, a questo proposito, non ricordare a questo onorevole Consiglio le conclusioni del mio primo intervento. Dopo le mie numerose osservazioni in tema di sicurezza sociale, concludevo con una proposta: «Propongo pertanto, onorevoli colleghi, la istituzione di una Commissione speciale per la sicurezza sociale, che studi il problema nel suo insieme, da un punto di vista coordinativo ed organizzativo, in contatto con il Governo di

Roma, al fine di poter operare in armonia e tempestivamente». La proposta è sempre valida.

Questa conclusione era scaturita da una serie di considerazioni pronunciate nel mio intervento e delle quali ricordo le seguenti: 1) necessità di unificare il numero stragrande degli enti per evitare la polverizzazione del reddito pubblico; 2) necessità di arginare lo sconfinamento dei compiti istituzionali; 3) necessità di eliminare i conflitti di competenze in modo che ci sia: a) assistenza per tutti i cittadini per poterli inserire nel mondo del lavoro; b) difesa del lavoro per evitare ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per dare a ciascuno la possibilità di impiegare bene il proprio potenziale di lavoro con il migliore rendimento; c) migliorare la previdenza che, in caso di incapacità sopravvenuta temporanea o permanente, fornisca i mezzi di sostentamento proporzionati (calco il dito sulla parola «proporzionati») ai normali redditi di lavoro e alle perdite determinate da eventi della vita lavorativa; d) tutela fisica di tutti i cittadini sia in campo profilattico ed igienico sia sotto forma di prevenzione contro i rischi e di assistenza sanitaria. Tutto questo se si pensa alla tanto auspicata riforma dello Stato, alla riforma burocratico-amministrativa, allo snellimento e semplificazione degli uffici non può non avere il suo valore per il bene di tutti ed in particolare per il bene degli interessati.

Ritornando al tema principale ed esaminando le direzioni in cui si svolge l'attività dell'Assessorato all'igiene e sanità, non si può non prendere atto con vivo piacere del fatto importantissimo che la lotta contro la malattia tubercolare sia stata intensificata. Hanno infatti funzionato a pieno ritmo i preventori vigilati di Tempio ed Arzana, la colonia campestre di Sassari ed i preventori semplici di S. Andrea Frius e di Muravera. Nei preventori è stata praticata con metodo selettivo la vaccinazione con B.C.G. Per il 1968 è in programma, ove possibile, l'estensione della vaccinazione antitubercolare anche ai bambini ospiti dei preventori semplici. C'è infatti una differenza fra preventori semplici e preventori vigilati. In questo settore l'Assessorato ha

preceduto le iniziative dello Stato che sta per diffondere, anche nei propri istituti, la pratica della vaccinazione con B.C.G. E' prevista, però, per il prossimo anno una seria diminuzione dei ricoveri e quindi delle vaccinazioni a causa della diminuzione del relativo capitolo. Sarà pure ridotto l'annuale contributo concesso ai tre consorzi antitubercolari provinciali, che effettuano una lotta capillare contro la tubercolosi, e questo è indubbiamente un dato negativo. Voglio segnalare con piacere il pronto intervento dell'Assessorato che ha provveduto a ricoverare nei propri preventori tutti i bambini di Galtelli, segnalati dalle competenti autorità sanitarie, in occasione dell'accertamento dei numerosi casi di tubercolosi in quel Comune. Non potendosi fare programmi di maggior intervento per mancanza di fondi, non mancherebbe di attualità osservare che, nella concezione unitaria dell'assistenza, venga interessata del problema la Previdenza Sociale che, in questo campo, assiste quasi totalmente la popolazione italiana, e che altissimi meriti ha raggiunto sia in campo nazionale che in campo internazionale. Un intimo legame con detto Istituto risolverebbe il problema, io penso, con lo stesso risultato e con minor dispendio. Una maggiore concessione di contributi vale meglio indirizzarla a quegli organismi specializzati per praticare la vaccinazione di massa con bacillo B.C.G.

Nel campo della microcitemia non si sono fatti molti passi avanti. Come è noto, la microcitemia è una tara eredo-familiare che colpisce il 20 per cento circa dei Sardi. Un soggetto affetto da tara microcitemica può però sposare un soggetto normale senza che alcun danno ne derivi ai figli; ma i possibili matrimoni fra microcitemici non possono non sacrificare il frutto innocente dell'amore che sono i figli. Di qui la necessità di realizzare consultori prematrimoniali specializzati nel campo della ematologia con particolare riguardo alle incompatibilità dei gruppi. I giovani che si avviano al matrimonio devono sentire la necessità e l'obbligo di conoscere la loro situazione ematologica per poter prendere una decisione responsabile. Per il 1968 si prevede a Cagliari la probabile ultimazione del rustico

dell'istituto specializzato, che trovasi in fase di avanzata costruzione.

Il discorso sul tracoma mi pare superato non da quest'anno, ma da qualche anno, per la scarsa incidenza della malattia. Comunque funzionano egregiamente il centro oftalmoterapico di Cagliari ed i dispensari antitrachomatosi dell'EPA. I contributi della Regione sono però modesti.

Per quanto riguarda il campo della malattia reumatica si è ancora in fase di studio. E' stato finanziato un primo stralcio di ricerche approvato dall'Università di Cagliari. Il problema assume grandissimo valore in campo sociale soprattutto se si pensa al gran numero dei colpiti e ai riflessi negativi nel campo del lavoro. Le assenze per queste malattie nel corso dell'anno sono moltissime e molti lavoratori vengono ogni anno giudicati invalidi, in campo pensionistico, per artrosi o malattie reumatiche in genere. L'assistenza all'infanzia e agli anziani costituisce un campo di interventi sociali assai vasto. La conoscenza della patologia della senescenza, l'ho detto altre volte, quando per l'uomo il tramonto si è già avviato, è uscita decisamente dal concetto delle case di cura e di riposo e dei cosiddetti cronici, per cui il problema è da affrontare con iniziative nuove, con la creazione, cioè, di centri altamente specializzati il cui scopo sia quello di studiare e correggere le fragilità organiche dell'età avanzata e, pertanto, non posso non lodare lo sforzo della Regione in questo campo. Il relativo capitolo, previsto per il 1968, è stato infatti raddoppiato rispetto a quello del 1967. Lo stanziamento del capitolo che porta il numero 25321, è stato portato a 200 milioni.

Nel campo dell'assistenza ai minorati psichici e fisici, permane ancora confusione e disordine per la mancanza di centri diagnostici, peraltro auspicati dall'Assessorato e non realizzati per motivi diversi. L'incremento previsto per il 1968 è modesto. Io pregherei la Giunta di esaminare la possibilità di fare di più, in quanto gli istituti che operano in questo settore sono molto poveri.

Altro punto di merito per l'Assessore alla sanità è quello che riguarda gli ambulatori e

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

i mattatoi. Il capitolo 25306, che nel 1967 prevedeva 200 milioni, è stato portato nel nuovo bilancio a 400 milioni, mentre la dotazione per l'acquisto di attrezzature per ambulatori e mattatoi prevede 15 milioni nel 1968 contro i 25 milioni del 1967. Su questo capitolo vi è però una certa disponibilità residua del 1967, che può giuocare nell'acquisto delle attrezzature. Nel 1967 si sono potuti soltanto realizzare pochi ambulatori e precisamente sette: Asolo, Capoterra, Ghilarza, Ussaramanna, Borutta, Birori e Triei, e questo perchè si è mirato principalmente a completare e riparare il maggior numero di opere già iniziate, provvedendo agli allacci di energia elettrica, condotta idrica e fognaria al fine di rendere agibili gli stabili evitandone l'ulteriore degradamento. A tale proposito, così come per l'anno passato, ricordo l'annosa questione degli stabili mal costruiti, per cui la Regione è ancora in contestazione con le imprese. Pare però che la Giunta abbia deciso di autorizzare i lavori di ripristino, salvo a rivalersi poi in sede legale.

Nelle previsioni del 1968 è la costruzione di una trentina di ambulatori. E' bene, però, dire subito che, nonostante l'incremento non si potrà avere la soluzione totale del problema, che comporta oneri presumibilmente nell'ordine di tre miliardi per gli ambulatori e di cinque miliardi per i mattatoi. A proposito di questi ultimi non posso non ricordare l'intimo legame che essi presentano con un problema altamente sociale e contemporaneamente altamente umano: il problema dell'echinococcosi, di cui la Sardegna detiene, come è noto, il triste primato nel mondo. I colpiti sono molte migliaia ed ogni anno vengono operati oltre 500 casi e respinti circa un centinaio, in quanto la localizzazione e la diffusione della ciste nell'organismo umano sono tali talvolta da non consentire, nonostante la migliore applicazione dell'intervento, il risultato sperato. E non soltanto l'uomo, ma anche il patrimonio zootecnico subisce perdite cospicue. E pertanto sarebbe auspicabile che massima cura venga posta nella soluzione del problema dei mattatoi, magari studiando (questo è importante signor Presidente) la possibilità di costituire

consorzi fra paesi vicini in modo da ridurre le spese di impianto.

Per gli ospedali regionali sono previste spese per 100 milioni per attrezzatura di natura immobiliare e 40 milioni per attrezzatura di natura mobiliare. Nel passato esercizio le competenze erano di 500 milioni e sono stati finanziati nell'anno, utilizzando anche i residui, i lavori di completamento degli ospedali di Lanusei per 265 milioni, di Sorgono per 83 milioni, di La Maddalena per 58 milioni, di Olbia per 45 milioni, di Ghilarza per 118 milioni. Oltre ad interventi di minore importanza per gli ospedali di S. Gavino 21 milioni; Tempio, 12 milioni; Bosa, 9 milioni; Muravera 3 milioni. Con gli stanziamenti del 1968 sono previsti la dotazione delle attrezzature di La Maddalena e la trasformazione in Ospedale del Poliambulatorio di Carloforte. Sarà bene inoltre procedere ai lavori di completamento e sistemazione degli ospedali di Lanusei, Sorgono e La Maddalena. E' da ricordare ancora che è sempre attuale, per quanto riguarda gli ospedali regionali, il grave problema della loro pubblicizzazione, al fine di dare una posizione giuridica agli stessi ospedali e quindi anche al personale sanitario ed ausiliario. Sono previsti, per il 1968, contributi per 160 milioni agli Ospedali pubblici e Cliniche Universitarie per l'acquisto di attrezzature. Per quanto attiene al delicatissimo problema dello Ospedale civile di Cagliari è da segnalare che il progetto è stato recentemente approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ospedale e inviato al Provveditorato alle opere pubbliche, che ne sta curando l'esame. Comunque è noto che c'è una proposta di legge perchè la Regione intervenga con un contributo straordinario. Da lodare l'incremento di 80 milioni a favore dei brefotrofi. Si potrà così procedere all'arredamento dei brefotrofi di Cagliari, Sassari e Nuoro. Da notare ancora il sensibile aumento per il capitolo che riguarda le colonie estive da 130 milioni a 200 milioni. Nonostante questo ritengo però che la possibilità di soddisfare le numerose richieste sia lontana. A proposito delle colonie estive è da rilevare come la legge regionale 9 agosto 1950, numero 45 sia da ritenere superata in quanto

LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

ontiene troppe remore. La pratica ha infatti dimostrato l'inopportunità di riservare i contributi ai soli casi di miglioramento degli impianti e delle attrezzature, escludendo quelle colonie che vorrebbero sorgere ex novo. A parer mio sarebbe poi necessario abolire la commissione per le colonie, che rappresenta un freno inutile alla tempestività degli interventi. Per tali motivi si auspica una rielaborazione della legge.

Altro punto importante che vorrei osservare con particolare attenzione è la lotta contro gli insetti e i parassiti in genere. E qui il discorso da fare è molto serio ed opportuno. Noi abbiamo un organismo regionale che ha compiti specifici in questo campo. Io mi chiedo: la parecchio tempo perchè non lo si renda efficiente in modo da poter raggiungere in questo settore gli scopi che occorre raggiungere. Senza entrare nel merito dei numerosi ed importantissimi problemi legati a questo settore, io non posso non ricordare oggi, che il centro di lotta antinsetti è diretta emanazione dell'ERLAAS, che tanto bene ha fatto alla Sardegna sradicando la secolare piaga della malaria, causa di tante miserie, e restituendo così la nostra Isola al mondo. Oggi i focolai di *anopheles malarigene* si contano a centinaia in Sardegna e non manca che il soggetto malarico perchè ritorni la malaria e, con la malaria, la miseria e il danno. Se non si vuole correre questo rischio è necessario riprendere in pieno la lotta ed intensificare le opere di bonifica. Io capisco che occorrono leggi opportune, ma questo è un problema di vitale importanza, anche perchè, d'altro canto, debellando i veicoli delle infezioni e delle infestazioni significa non spendere nella cura di malattie, che, una volta bonificato l'ambiente, non esisterebbero più. Mi riferisco, per esempio, al progetto di legge presentato dall'onorevole Sassu ed altri sulla lotta contro le malattie del bestiame. *Multo melius est prevenire quam curare!*

Per esempio in questo settore, signor Presidente, io voglio ricordare che due organismi di portata non nazionale, ma mondiale, si stanno occupando proprio di questo. Due organismi di portata mondiale, hanno dichiarato

guerra ad oltranza alle mosche e agli insetti nocivi in quanto danneggiano la produzione alimentare, trasmettono le malattie e spesso possono provocare la morte. Gli esperimenti recentemente condotti nell'isola di Capri hanno dato dei risultati eccellenti. Si pensi che la sola mosca da frutta nell'America centrale provoca tra le piantagioni di agrumi danni ammontanti a circa 80 milioni di dollari all'anno. Il metodo seguito da questi due organismi mondiali è il seguente: si sterilizzano gli insetti maschi, che vengono liberati nelle zone infestate. Non potendo avvenire la procreazione la specie si estingue.

Signor Presidente, io vorrei fare alcune considerazioni, dato che me ne è data la possibilità, su un altro settore, il settore industriale, e questo, avendo qui a portata di mano l'Assessore, non mi è difficile. Ritengo, signor Presidente, che questo rappresenti un settore di straordinaria importanza per tutti i Sardi per i molteplici aspetti che esso riveste: aspetti di carattere economico, sociale, politico, biologico, umano. Ne fanno fede i numerosi interventi in seno al Consiglio regionale, non ultimo quello scaturito dalla mozione presentata poco tempo fa dal collega onorevole Manca e dall'interpellanza presentata dal collega onorevole Zucca. Il problema merita senz'altro una discussione approfondita, obiettiva, serena; ma, quel che più conta, a parer mio, merita una dinamica nella soluzione di quanto si vuole raggiungere al presente e di quello che si vuole raggiungere in futuro.

Ben giustamente nel bilancio di previsione maggiori attenzioni finanziarie (diciamo così) sono state riservate al settore industriale. E pertanto obiettivo principale è, e dovrà essere, quello di puntare più decisamente sulla industrializzazione, di operare cioè, con ferma volontà politica, in un settore capace di provocare profonde modificazioni nella struttura economica e sociale della Sardegna. L'espansione dei posti di lavoro nell'industria che consente, per la sua maggiore produttività, dei livelli più elevati di retribuzione, ha generato dei flussi migratori dal sud al nord e dall'agricoltura all'industria. D'altra parte la creazione dei posti di lavoro con livelli di re-

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1961

tribuzione socialmente soddisfacenti sarebbe l'unico orientamento capace di arrestare l'esodo in atto delle nostre forze migliori. Per quanto ci riguarda, in linea generale, per lo sviluppo economico e sociale della nostra terra, risulterebbe più idoneo, anche per combattere il problema della disoccupazione, individuare i posti di lavoro mediante analisi condotte sui settori e sul meccanismo produttivo, ed evidenziare il meccanismo secondo cui opera attualmente il sistema economico, in modo che esso meccanismo abbia poi ad operare secondo processi di sviluppo autoalimentantisi. E pertanto è bene che gli interventi propulsori debbano interessare tutti i settori economici al fine di evitare squilibri e sperequazioni, che, ad esempio, nel caso il flusso migratorio dall'agricoltura all'industria assuma carattere patologico, riducano nelle campagne i fattori capitale e lavoro a valori inferiori a quelli necessari al conseguimento della massima efficienza settoriale. Devono ricercarsi formule organizzative, che permettano di compensare tali fattori in misura analoga a quella delle restanti attività economiche. E' necessario, pertanto, indirizzare ogni massimo sforzo, ad esempio per quanto riguarda il settore della campagna, al miglioramento agro-zootecnico, all'aggiornamento tecnico, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Tutto questo in funzione della massima produttività.

Il problema dell'industrializzazione della Sardegna deve tener conto, sia nel presente ma più ancora nel futuro, di fattori importantissimi come ad esempio la localizzazione delle imprese (fattori positivi). Fattori negativi in questo senso ostacolano l'insediamento di nuove iniziative industriali. La possibilità di sfruttare materie prime locali provenienti dall'agricoltura, ad esempio grano, latte, o dalle industrie estrattive è da considerarsi uno dei fattori determinanti per l'insediamento di numerose attività di trasformazione specie dei settori alimentari e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Peraltro ad oggi imprese del genere non hanno raggiunto dimensioni tali da affrontare con successo il mercato esterno, per cui in effetti sono un anello

di congiunzione tra la produzione di materie prime locali ed il consumo locale. Soltanto la struttura industriale del sassarese importa una quota preminente di materie prime dall'esterno ed il loro insediamento è dovuto non già alle prospettive di assorbimento offerte dal mercato locale, ma ad altri fattori. Per alcune di queste imprese sarebbe auspicabile un'integrazione strutturale (tessile-abbigliamento) per cui la materia prima importata diminuisca d'importanza relativamente al valore aggiunto prodotto dalle imprese utilizzatrici insediate nell'area. La struttura produttiva della Sardegna è attualmente impegnata su imprese che utilizzano materie prime locali, sono legate per la vendita sul mercato locale ed imprese che importano materie prime e collocano all'esterno la quota preminente della loro produzione. Per la possibilità poi di approvvisionamento delle materie prime, sono da ricordare le imprese collegate al settore dell'edilizia, che ha avuto un forte sviluppo creando un mercato particolarmente vasto ed in concorrenza, specie tra le imprese produttrici di cemento e di manufatti di cemento. D'altro canto le imprese con un mercato di sbocco molto vasto mettono in evidenza la posizione geografica dell'area quale fattore principale di insediamento industriale. Mi riferisco ad esempio alla SIR.

Questi insediamenti per i rapporti che hanno con l'esterno, per l'approvvigionamento e la collocazione dei prodotti, pongono in modo preminente all'attenzione il problema del porto e dei collegamenti del porto con l'entroterra. Le dimensioni attuali (è stato da più parti osservato e ritengo che su questo non vi siano dubbi) costituiscono oggi una grave strozzatura allo sviluppo industriale dell'area di Sassari. Peraltro questi insediamenti pongono il dito su altri problemi quali il costo dell'energia elettrica, dell'acqua, delle abitazioni, ed altri. Fra i fattori negativi sono anche da tenere in considerazione la mancanza di integrazioni tecnico-produttive tra le imprese dell'area sassarese per cui non opera un meccanismo capace di accelerare e di allargare lo sviluppo industriale. Mi riferisco alla mancanza di infrastrutture industriali, magazzini, as-

LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

stenza tecnica, commerciale, manutenzione eccetera, che si sviluppano in presenza di una struttura industriale matura e che concorrono al suo ulteriore sviluppo.

Passando in rassegna le aree ed i nuclei di industrializzazione in Sardegna ai sensi della legge 634, noi troviamo la seguente collocazione: area di sviluppo di Cagliari: Cagliari, Ssemmini, Capoterra ed altri (non sto ad elencarli). Attività industriale: industrie di costruzioni, industrie chimiche, una raffineria di petrolio. Nucleo di Sassari: Sassari, Portofino, Alghero. Industrie prevalenti: una industria chimica, industrie di costruzioni, una raffineria in corso di programmazione. E' prevista l'integrazione per l'elevazione a livello delle aree dei Comuni di Sorso, Sennori, Olmedo, Ossi, Tissi, Usini, Muros, Cargeghe, Osilo, Putifigari, Villanova. Industrie prevalenti: agricole e industrie minerarie. Nucleo di Olbia: Olbia, Arzachena, Monti. Industrie prevalenti per la conservazione del legno e industria della lavorazione dei tappeti tipo moquette. Nucleo di Tortolì: Tortolì, Girasole, Lotzorai, Ilbono, Barisardo. Industria prevalente: una grande cartiera. Nucleo del Sulcis: Iglesias, Portoscuso, Carbonia, Gonnesa, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco. Industria prevalente quella estrattiva, una centrale termoelettrica. Nucleo di Oristano: Oristano, Arborea, Cabras, Santa Giusta. Industrie: zuccherificio, una fornace, una crematoria, una industria per la lavorazione del riso. Nucleo di Villacidro: un impianto di lavorazione di fibre acriliche, in corso di programmazione.

Questo panorama industriale, onorevoli colleghi, non può non porre alla nostra attenzione una realtà presente ma soprattutto una realtà futura. Noi soprattutto rileviamo la tendenza alla diffusione di attività economiche nel sassarese (il territorio fra Sassari e Portofino comprende i maggiori addensamenti). Questo soprattutto per la valutazione che ne fanno gli imprenditori, che ritengono la zona favorevolmente aperta alle attività industriali. Ma io dico anche per altri fattori: per il progresso delle attività agricole che utilizzano oggi nel modo migliore i terreni secondo la

loro vocazione e secondo le richieste del mercato. Nel sassarese anche l'abitato, ad esempio, si è andato organizzando, dando luogo ad una più organica disposizione delle residenze. Cito i centri di Caniga, La Landrigga, San Giovanni, Bancali, Li Punti, Ottava. Inoltre i nuclei rurali dell'ETFAS a Ponte Secco e a Pian di Sorres. Questa zona che presenta un maggior indice di sviluppo economico presenta inoltre possibilità di relazioni economiche, industriali, agricole e turistiche con i Comuni di Sorso e di Sennori i quali sono a loro volta legati ai Comuni di Sassari e Portofino con una serie di connessioni delle comunicazioni e degli altri servizi, che ne motiva la loro considerazione in un unico sistema territoriale ed infrastrutturale. Tenendo presente che proprio a Portofino esiste funzionante una zona di circa 400 ettari, saturata di iniziative industriali in corso di realizzazione, tanto che queste debordano ormai nei territori limitrofi, e prevedendo il notevole ampliamento dello agglomerato industriale e rilevanti integrazioni delle infrastrutture, porto industriale, rete viaria e ferroviaria, servizi d'acqua e di energia elettrica, canali di scarichi industriali eccetera, tenendo presente tutto questo io non posso non rivolgere alla Giunta un vivo appello affinché rivolga le sue attenzioni particolari e si adoperi con il massimo sforzo al fine di incentivare e potenziare tutto questo fermento, ma soprattutto si adoperi perché vengano consentiti e sollecitati e realizzati nuovi insediamenti industriali, a partecipazione statale o no, in modo da dare finalmente forza concreta alla tanto auspicata e discussa rinascita della Sardegna.

Ricordando, signor Presidente, il faticoso cammino che si è fatto, io non posso non riportare, alla sua memoria, che la politica industriale nel triangolo Alghero - Sassari - Portofino affonda le sue radici nell'ormai lontano 1949-1950 o forse anche prima, quando si era fatta avanti l'idea di un nucleo industriale, cioè di un agglomerato a finalità industriale da inserire organicamente nel contesto economico - geografico - sociale di un comprensorio. E così si è andati avanti e si è arrivati pian piano al concetto giuridico di

consorzio, all'unione cioè di più enti per realizzare un nucleo. Si è arrivati poi alla legge fondamentale, che sostituisce ad iniziative private (peraltro facoltative) uno strumento organizzativo quali i consorzi per le aree di sviluppo industriale (legge 29 luglio 1957, numero 634). Tra remore e successive modifiche il consorzio viene legalmente costituito con atti del 14 aprile e dell'11 settembre 1962. Prima di tali date, è bene ricordarlo, esisteva il consorzio per la zona industriale in base alla legge comunale e provinciale tra i Comuni di Sassari e Portofino con l'esclusione di Alghero, con le finalità di promuovere attività industriali, di predisporre le infrastrutture principali, di ricercare le aree idonee e tutta questa attività aveva già delimitato la zona che noi conosciamo compresa tra il mare e la strada di Stintino e dal ponte romano allo stagno di Gerano. In questa zona, ad opera sempre del vecchio consorzio, sono state tracciate le strade, costruito l'acquedotto, le fognature, e l'opera di presa sul fiume Mannu per l'utilizzazione delle acque ad uso industriale. Vi avevano, signor Presidente, trovato posto i seguenti insediamenti: la Esso Standard, la Butangas, la Pibigas, l'Agip, le Fornaci Sarde, la Cementi «Alba», la Ferromin Sarda, i Laterizi Torres. Per il momento io credo di aver detto tutto quello che sentivo di dire; non ho altro da aggiungere, soltanto una preghiera, che il coraggio e la buona volontà siano tali da poter realizzare in questo settore tutto quello che è possibile realizzare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto sottolineare un aspetto che a me sembra essere stato positivo del lavoro che la Commissione ha svolto in questa occasione, e cioè la consapevolezza, diffusa anche tra la maggioranza, che oramai è indispensabile garantire nell'esame del bilancio il rispetto della legge, la correttezza costituzionale. La consapevolezza della necessità di realizzare nuove procedure che con-

sentano realmente una partecipazione del legislativo alla determinazione della politica della spesa. Misure cioè e volontà politica che consentano non soltanto un esame di quest fondamentale documento politico che non risolve in una pura formalità, ma consentano invece la manifestazione della reale volontà politica dell'assemblea. Un impegno in quest senso deve essere preso, in modo assai serio dalla maggioranza e dalla Giunta. Deve essere preso essendo oramai caduti tutti i pretesti di carattere tecnico sino ad ora accampati per imporre un esame del bilancio che è fuori dalla legge e fuori dalla correttezza costituzionale. Noi non abbiamo avuto un consuntivo dell'esercizio precedente, abbiamo invece ricevuto una bozza di questo consuntivo, e questo ci dimostra che è possibile avere in tempo il consuntivo vero e proprio, per offrire, nell'esame del bilancio, alle opposizioni e al Consiglio, elementi utili per la discussione. Abbiamo avuto lo stato di avanzamento della spesa per l'esercizio 1967, pare fino al novembre dello scorso anno, e la relazione economica.

In una recente riunione, non solo della Commissione ma anche tra i Capigruppo, si è convenuto anzi sulla necessità che questi documenti debbano considerarsi come documenti da allegare al bilancio. Del resto non si tratta di una innovazione, essendo questa una procedura stabilita dalla legge, che prevede tra l'altro nuove modalità per l'esame del bilancio in aula, sia attraverso una discussione per settori che faccia seguito a quella generale, sia anche rivedendo la stessa tecnica di compilazione del bilancio, al fine di avere un documento che sia il più accessibile possibile, nella stesura, per un esame concreto e dettagliato. Nuove modalità di discussione che non si sono potute introdurre quest'anno, ma sulle quali, come prima dicevo, occorre decidere, e decidere tempestivamente, per il prossimo bilancio.

Il fatto che la Commissione bilancio sia riuscita ad acquisire alcuni documenti nuovi rispetto al passato, non significa però che sia stata offerta alla Commissione prima, ed ora al Consiglio, la possibilità di quell'esame approfondito che noi da tempo rivendichiamo, e sul-

la cui necessità oggi da più parti si concorda. E ciò perchè la resistenza della Giunta ha impedito che i documenti si avessero in tempo utile e che si avessero effettivamente. La Commissione ha avuto la relazione economica il 19 di dicembre, dal Centro di programmazione, ma al Consiglio è stata, mi sembra, trasmessa dalla Giunta solo qualche giorno fa. Non è stato invece presentato il consuntivo del 1966, e quindi ancora si continua a violare lo Statuto, nonostante i duri richiami che sono stati fatti dalla Corte dei Conti e che investono non solo la responsabilità della Giunta, ma anche la responsabilità del Consiglio. C'è stata una bozza del consuntivo, che è già qualche cosa, e che, se non altro, dimostra come questo adempimento possa essere soddisfatto nei termini. Ma anche la bozza del consuntivo è arrivata alla Commissione negli ultimi giorni, quando ormai il suo lavoro voleva al termine. Così è stato anche per gli stati di avanzamento della spesa. Inoltre questi documenti (bozza del consuntivo e stato di avanzamento della spesa) sono stati messi a disposizione della Commissione, e non del Consiglio, per cui appunto i consiglieri, secondo la comunicazione fatta ieri dal Presidente, potranno averne solo una frettolosa e superficiale visione accedendo alle poche copie depositate presso la segreteria della Commissione finanze. Inoltre ancora non è stato presentato unitamente al bilancio, il piano esecutivo della spesa degli stanziamenti della legge 588, cioè l'altro documento che si riferisce alla possibilità di spesa della Regione oltre quella ordinaria, e perciò si è impedito alla Commissione, e si impedisce al Consiglio, qualsiasi giudizio sul coordinamento dell'intera spesa della Regione.

Bisogna dunque dire, onorevoli colleghi, che anche questa Giunta, continuando la linea delle precedenti, ha negato al Consiglio il diritto, la possibilità di partecipare effettivamente alla elaborazione del bilancio con piena consapevolezza e con piena responsabilità. Ancora una volta il Consiglio non viene messo in grado di compiere una corretta valutazione delle decisioni che pure è chiamato ad assumere; ancora una volta viene chiamato esclusivamente, in

sostanza, a compiere un rito. E tuttavia, pur affermando e denunciando che per colpa della Giunta il Consiglio è messo ancora una volta nella condizione di non poter assolvere ai suoi compiti nel pieno rispetto della legge e della correttezza; pur affermando e denunciando questo, noi non intendiamo sottovalutare, anzi vogliamo sottolineare il valore del fatto che la Commissione integrata, e in parte lo stesso Consiglio, siano riusciti ad acquisire documenti nuovi rispetto al passato; del fatto che va rafforzandosi in larghe parti del Consiglio, anche della maggioranza, la coscienza della necessità che al rispetto della legge quanto prima ci si arrivi, della necessità che vengano concordate nuove modalità di esame e di discussione del bilancio. Innanzitutto, noi sottolineiamo questo, perchè le affermazioni di principio, anche quando sul momento non determinano conseguenze concrete, hanno sempre un loro valore, hanno sempre una loro incidenza. In secondo luogo perchè con l'acquisizione di documenti che sino ad ora la Giunta aveva testardamente rifiutato di mettere a disposizione, accampando, come è noto, pretesti, difficoltà tecniche e così via, acquisendo questi documenti viene messa a nudo la vera ragione politica della resistenza della Giunta. Cioè la volontà di perpetuare un esercizio del potere fondato sull'arbitrio, spesso sull'illegalità, sul paternalismo, spesso sulla corruzione politica, sul favoritismo, al fine di impedire che si introducano nelle strutture economiche e nei rapporti sociali, quei mutamenti, quelle modificazioni, che toccano privilegi e interessi particolaristici, ma che sono indispensabili per far avanzare la Sardegna sulla via del rinnovamento. In terzo luogo sottolineiamo il valore positivo di quanto è stato acquisito, come una dimostrazione della possibilità che l'assemblea, e, più in generale, l'istituto hanno di trovare in se stessi una forza e una volontà rinnovatrici. Quella per la corretta discussione del bilancio è una nostra antica battaglia, una battaglia che il nostro partito ha sempre condotto e che ogni anno si rinnova. E non possiamo certo nascondere la nostra soddisfazione quando da altre parti, alla giustezza di questa nostra battaglia, si dà testimonianza.

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

Pur tuttavia siamo ben lontani, di fronte ai risultati, purtroppo modesti, sino ad oggi conseguiti su questa linea, come di fronte ad ogni altro risultato conseguito sulla via del rinnovamento e del rilancio dell'autonomia, siamo ben lontani, dicevo, dallo scivolare sul terreno del patriottismo e dell'esclusivismo di partito. E questo perchè siano convinti che la causa dello svuotamento di valore delle assemblee elettive, che è un aspetto non certamente ultimo, anzi fondamentale della crisi della democrazia e dell'autonomia, non sta proprio nella debolezza propria, intrinseca, delle istituzioni, ma sta invece in cause e responsabilità precise di ordine politico, in una politica che spostata sempre di più centri di decisione al di fuori degli organi costituzionali. E sappiamo che questo fatto, questo indirizzo politico che lascia ad organismi esterni le fondamentali decisioni della politica economica, non è cosa tranquillamente e passivamente accettata neppure da larghe parti delle forze autonomistiche della stessa maggioranza. La politica dunque di svuotamento dell'autonomia si scontra con le possibilità di resistenza che l'istituto offre, e si scontra con la volontà di resistenza, spesso solo latente, ma talvolta anche manifesta, di forze autonomistiche, anche di settori schierati nella maggioranza. Per cui ogni risultato conseguito sul terreno del rinnovamento dell'autonomia, per quanto modesto possa apparire ed essere, va sottolineato per il suo valore di contestazione nei confronti delle forze soffocatrici dell'autonomia, e va attribuito, prima ancora che ad una parte, sia pure a quella che più coerentemente lo ha perseguito, alla vitalità dell'istituto e alla volontà rinnovatrice che intorno a sè l'istituto può raccogliere.

La vitalità dell'istituto nonostante tutto, la possibilità che intorno ad esso si raggruppino in una volontà rinnovatrice forze di diversa e distante estrazione ideologica, tutto questo va sottolineato, io penso, con chiarezza proprio nel momento in cui assistiamo al più completo fallimento della politica seguita in questi venti anni di vita della Regione, e persino alla piena confessione di questo fallimento da parte delle forze che ne hanno la totale responsabi-

lità. E va sottolineato, anche se non ci si vuole fermare alla sola confessione del fallimento da parte della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra. Non è infatti sufficiente per la Democrazia Cristiana e per il centro-sinistra questa confessione per mettere la coscienza a posto. Né possiamo, noi che questo fallimento abbiamo previsto e abbiamo combattuto, solo compiacerci di una tale confessione. Il problema concreto, se vogliamo davvero che la confessione del fallimento sia un atto di coraggio e non di cinismo, è per tutti del come uscire da questa situazione, del come costruire assieme, tutte le forze autonomistiche, una nuova via di ripresa e di rilancio dell'autonomia e degli obiettivi di rinnovamento che sono la ragione della sua esistenza. Questo è importante, ma come ho già detto bisogna vedere, bisogna intravedere vie d'uscita. Compito nostro, in questo momento, è indicare vie d'uscita, nuovi sbocchi: questo è il dovere preciso, il compito preciso che tutti noi abbiamo di fronte.

Il bilancio del 1968 offriva alla Giunta l'occasione per avviare questo nuovo discorso, per avviare un nuovo indirizzo, per compiere un primo atto di coscienza. Questa occasione, purtroppo, la Giunta l'ha persa. Il bilancio infatti ricalca, e persino aggrava, la vecchia linea. E' un bilancio immutato nella impostazione, ancorato all'imminente scadenza elettorale e alle esigenze elettoralistiche dei due partiti della maggioranza, e non invece rapportato alla reale situazione che la Sardegna attraversa. Un bilancio fermo nel tempo in una situazione che non è rimasta stabile, che si è anzi modificata sino ad assumere il carattere di drammaticità che tutti sappiamo. Il quadro della Sardegna che abbiamo di fronte è quello che tutti conosciamo e si caratterizza per un verso con il precipitare della situazione economica, con la crisi profonda che investe tutta la struttura produttiva, crisi che compromette seriamente ogni prospettiva di ripresa e di rinnovamento; e si caratterizza, per altro verso, con la degenerazione del costume democratico e della gestione del potere. Il quadro documentato di questa situazione ci viene offerto dalla relazione economica e da quella sul

7 LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

coordinamento dell'intervento pubblico nella sola, elaborate dal Centro regionale di programmazione. Relazioni che vanno considerate assieme perchè si integrano assieme. Relazioni di cui, nonostante limiti ed anche contraddizioni, occorre sottolineare la grande importanza, non solo per la cura con la quale sono state compilate, ma per una serie di indicazioni che, implicitamente ed anche talvolta esplicitamente, contengono. Si tratta, infatti, in sostanza, del primo organico tentativo di tracciare un consuntivo di questi primi anni di attuazione del Piano di rinascita, degli anni che vanno dal 1964 ad oggi. Ed è un consuntivo, quello tracciato, che documenta il fallimento del piano quinquennale ed assieme la gravità che il processo di degenerazione burocratica della Regione è andato assumendo in questi anni. Ma anche una documentazione, quella offerta dalle due relazioni, di grande utilità al fine della individuazione delle cause e delle responsabilità politiche di questo fallimento e di questa degenerazione. Se negli anni passati qualcuno ha potuto davvero credere che le difficoltà nell'avviare il processo di rinascita derivassero essenzialmente da difficoltà oggettive proprie di una fase di rodaggio dell'attuazione del piano, oggi nessuno può negare che le difficoltà, il fallimento, devono farsi risalire a indirizzi e a scelte politiche sbagliate.

Se qualcuno ha potuto credere che il Governo portasse esso solo la responsabilità di inadempienze quantitative nei confronti degli impegni assunti verso la Sardegna, oggi emerge chiaro, anche nelle relazioni, che le inadempienze quantitative del Governo sono solo un aspetto ed una conseguenza di una politica generale che nella fase di recessione economica prima, ed ora nella fase della ripresa, ha portato all'abbandono del Mezzogiorno e della Sardegna, per sostenere la ristrutturazione e la concentrazione monopolistica che congestionava e concentra l'apparato produttivo nazionale verso le aree del Nord, anzi lungo l'asse Milano-Torino, bloccando ogni prospettiva di rinascita del Sud, accentuando tutti i vecchi squilibri della struttura economica italiana e dell'intera società italiana. Se qual-

cuno ieri ha potuto davvero pensare che le responsabilità dell'avviato fallimento del piano devono essere imputate esclusivamente alla indifferenza e alla sordità del Governo, oggi nessuno può negare che tali responsabilità vanno ricercate ed indicate nella politica generale del centro sinistra, nazionale e regionale, e che le responsabilità delle Giunte non sono certo da meno di quelle dei Governi. Se ieri, perciò, qualcuno ha potuto nutrire l'illusione che la Sardegna potesse, nei confronti del Governo, sviluppare l'efficace azione rivendicativa isolana, dei problemi dell'isola, dei temi più generali del rinnovamento del Mezzogiorno e dell'intero paese, oggi, credo, nessuno può negare che le sorti della rinascita dell'isola sono legate a un mutamento di indirizzo politico generale, mutamento che deve iniziare da qui, dalla Sardegna, dalla Regione.

Tutto questo, in sostanza, emerge dalle due relazioni, per chi voglia leggerle per farne tesoro. La relazione economica, come i colleghi sanno, dimostra che in questi anni di attuazione del piano quinquennale la Sardegna è andata indietro non solo nei confronti del Paese nel suo complesso, ma anche nei confronti del Mezzogiorno. Dimostra che tutti gli obiettivi e le previsioni del piano quinquennale sono saltati. Eppure si trattava di obiettivi e previsioni considerati inadeguati, insufficienti tanto è che, attraverso l'ordine del giorno-voto, si indicò una prospettiva nuova, più avanzata, una forma più avanzata per la rinascita. Da quegli obiettivi, tuttavia, per quanto insufficienti e limitati ci si va progressivamente allontanando: per quanto riguarda gli investimenti, per quanto riguarda il reddito e soprattutto per quanto riguarda la occupazione, la cui situazione è peggiorata in assoluto, sia perchè sono diminuiti gli occupati, sia perchè sono aumentati i disoccupati e perchè è diminuito il tasso di occupazione attiva, e perchè si è verificata una espansione dei settori produttivi nei quali si nascondono larghe fasce di sottoccupazione.

Manca, nella relazione, una analisi della distribuzione del reddito e della situazione degli assetti civili. Ma che le cose anche in questi casi siano di eguale e maggiore gravità, nes-

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

suno questo può contestare, ove si pensi alla condizione salariale dei lavoratori, alla crisi dei ceti medi della città e delle campagne, al fatto che taluni problemi di organizzazione civile, come quello del rifornimento idrico, hanno assunto e vanno assumendo carattere di drammaticità, nei piccoli centri come nelle grandi città. E dice ancora, la relazione economica, che queste tendenze, al 1969, non si invertiranno, ma si aggraveranno.

La relazione, sempre sul coordinamento, completa il quadro e aiuta, a mio parere, a trovare delle spiegazioni. Il criterio della agiuntività dei fondi della 588 è stato fatto a pezzi. L'intervento finanziario ordinario e straordinario dello Stato extra legge numero 588 diminuisce relativamente e persino in assoluto rispetto al periodo antecedente. Questo vale per le opere pubbliche, per quelle di bonifica in particolare, per l'intervento della Cassa e così via. Non c'è il programma delle partecipazioni statali, ma non si ritiene, non si pensa che possa a breve scadenza realizzarsi neppure il cosiddetto programma minimo del 1964. L'articolo 8 dello Statuto rimane lettera morta. Ma l'inadempienza del Governo è totale non solo rispetto agli impegni della 588, ma persino rispetto agli impegni assunti in seguito, e più limitati, e di carattere puramente quantitativo, che il Governo prese ripiegando sulla 588 e che la Giunta presentò come suoi successi. Si pensi, per esempio, alla fine che ha fatto il famoso parametro del 14 per cento sui finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Ci troviamo dunque di fronte, su questo terreno, a una vera e propria disfatta che segue, e non poteva essere altrimenti, al continuo arretramento di fronte. Ed è una disfatta la cui ampiezza è cresciuta proporzionalmente al crescere del velleitarismo parolaio di cui questa Giunta ci ha dato non pochi esempi. Una disfatta la cui ampiezza cresce proporzionalmente allo scadere della azione rivendicativa e contestativa dal terreno giusto indicato dalla 588... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

La relazione economica si riferisce al periodo che va dal 1964 al 1966, quella del coordinamento fa un esame, se mi permette (mi

sembra almeno così di ricordare) che va ancora più lontano. Il giudizio, quindi, non è riferito ad un anno, va riferito ad un periodo. Se ella ritiene che il finanziamento per tutto il 1967 possa meritare sostanzialmente giudizio positivo, noi saremo ben lieti di prenderne atto. Ma a questo punto non mi pare che possibilità ci sia.

Dicevo, una disfatta che cresce proporzionalmente allo scadere dell'azione rivendicativa dal terreno giusto indicato dalla legge 588, al terreno equivoco e contraddittorio della politica contestativa della Giunta Dettori, fino alla concezione di puro espediente trasformistico e della contestazione che è stata fatta dalla Giunta dell'onorevole Del Rio. Questo però non basta. Diminuisce l'intervento finanziario dello Stato, ma nel contempo aumentano le somme non utilizzate, che hanno superato la incredibile cifra, che ci è stata appunto data dal rapporto sul coordinamento, di 275 miliardi di lire. Parlare di ritardo della spesa, a questo punto, a mio parere, è puro eufemismo. La verità è che non si riesce neppure a spendere, perchè siamo arrivati a un punto tale nel quale si corre il rischio di entrare in una fase di quasi totale paralisi dell'attività dell'Amministrazione.

A tanto, dunque, ha portato la degenerazione nella gestione del potere, e la burocratizzazione della Regione, degenerazione e burocratizzazione che si collocano nel quadro più generale dell'accentramento e della burocratizzazione dello Stato italiano. Ed oggi, proprio in relazione alla tragedia che ha colpito la Sicilia, abbiamo la dimostrazione dell'incapacità dello Stato, della classe direttiva a far fronte a situazioni di emergenza; una impotenza e una assenza assai grave che da tutte le parti è stata denunciata. Di questa situazione la relazione sul coordinamento dà un quadro spietato, nel quale, su uno sfondo di drammaticità, non mancano neppure le pennellate di farsa. Si pensi, per esempio, alla descrizione dei 60 passaggi che deve compiere una pratica di finanziamento di un'opera pubblica (e si tratta dei soli momenti ai quali è interessata l'Amministrazione regionale). Si pensi al modo in cui le vecchie procedure si intrecciano con le

LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

nuove, determinando caos e paralisi, con costi crescenti, dei quali è traccia profonda anche nel bilancio di quest'anno. Si pensi alla confusione e sovrapposizione di competenze tra organi e uffici della Regione, tra questi e altri organi dello Stato, e tra i diversi Assessorati. Il ruolo attribuito alla Regione nella attuazione del Piano, la esistenza di due possibilità di spesa, quella del bilancio e quella della legge 588, imponevano il coordinamento, in indirizzo unitario dell'attività regionale e della spesa. Ma in realtà l'attività della Regione, della nostra Amministrazione, va sempre più svolgendosi in direzione opposta; prevalgono sugli interessi generali gli interessi di parte, dei partiti, di gruppi, dei singoli. Gli Assessorati stessi diventano sempre più strumenti di questi interessi di partiti, di gruppi, di clientele. L'attività dell'Amministrazione si disarticola, si frantuma, si perde in mille rivoli.

Io vorrei solo portare un esempio che mi sembra possa aiutarci a veder meglio questa situazione. E lo porto perchè so che l'onorevole Del Rio di questa questione si sta occupando personalmente, e quindi è qualcosa che assume valore politico, evidentemente. E' stato emesso un decreto di occupazione temporanea di 33 ettari di terreno, qui vicino, alle porte di Cagliari, in agro di Sestu, a favore di una società che in quella zona ha già venti ettari di terreno, in tutto 53 ettari di terreno. Per farci che cosa? Un impianto di laterizi e prefabbricati.

Io voglio solo citarvi un caso: la Rex di Pordenone, che ha dieci mila dipendenti e che fa elettrodomestici, un'attività che richiede ampi spazi, lavora su 40 ettari, per cui è da pensarsi che l'iniziativa che sorgerà in quel di Sestu sarà una iniziativa di proporzioni, non dico europee, ma che occuperà migliaia e migliaia di operai dinanzi alla quale dovranno impallidire bacini di carenaggio, container eccetera. Bene, c'è da pensare che l'Assessore all'industria che sa tutte le piccole iniziative industriali che sorgono, non sappia nulla di questa grossissima iniziativa, tant'è che non sa cosa rispondere; ignora che c'è stato un decreto di esproprio di 53 ettari di terreno,

(complessivamente tra esproprio e terreno già acquistato), sui quali dovrebbe sorgere questo eccezionale, enorme complesso. L'Assessorato nulla sa. Ma poi si dice che il terreno non dovrebbe essere coperto tutto dall'impianto, perchè la stragrande parte dovrebbe essere trasformata a cava per fornire l'argilla a questa industria. C'è da discutere, c'è da vedere se sul piano tecnico si possa dimostrare che una zona di questo tipo, quale è quella di Assemini, abbia bisogno di 50 ettari di terreno da trasformare a cava. Ammesso che di questo abbia bisogno, bisogna pur vedere se è opportuno che alle porte di Cagliari si realizzi una cava di 50 ettari. La cosa potrebbe interessare l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Campus, per l'aspetto urbanistico che il problema solleva, trattandosi di zona destinata nel piano regolatore a insediamenti industriali e che può essere destinata a insediamenti civili, oltre al fatto che in quella zona scorre o stanno per scorrere i canali del Flumendosa, per cui c'è da decidere se è preferibile cacciar via da quei terreni 111 contadini, i quali possono avere le aziende trasformate e ridimensionate con occupazioni di un certo tipo ovvero piuttosto se è preferibile farci una cava. L'Assessore Catte potrebbe esprimere il suo parere? Io non l'ho chiesto nè all'Assessore Campus nè all'Assessore Catte questo parere; non glielo ho chiesto perchè so che non l'hanno espresso. E' avvenuto cioè che lo stesso provvedimento è stato deciso senza quel minimo di consultazione, di elaborazione che era necessaria in questo caso. E sono convinto che prima che la questione gli venisse posta personalmente, neppure l'onorevole Presidente della Giunta, probabilmente, era a conoscenza dei particolari di questa faccenda; sono convinto che la buona fede del Presidente della Giunta è stata carpita da gente che intende effettuare su quei terreni una pura e semplice speculazione a danno degli attuali proprietari, gente che, peraltro, a tali operazioni speculative, non è nuova, è abituata.

Però il fatto politico resta; resta il fatto che questo sia potuto accadere; resta il fatto che un decreto di esproprio per un terreno di tale ampiezza sia stato emesso senza i neces-

sari accertamenti, all'insaputa persino dello Assessore che era più direttamente interessato, dovendo in quei terreni, espropriati per pubblica utilità, sorgere una industria. E' stato emesso senza quei sessanta passaggi, onorevoli colleghi, che invece deve compiere una qualsiasi pratica di finanziamento, di qualsiasi genere. Questo è il segno della disarticolazione, della confusione, della degenerazione, delle burocratizzazioni esistenti nell'attività dell'Amministrazione regionale. La conseguenza di tutto questo è che non si realizza il decentramento, che non si effettua, nonostante le decisioni, la revisione delle leggi regionali. La conseguenza è che la situazione degli enti regionali rimane immutata, nonostante taluni di essi non assolvano più a qualsiasi utile funzione. La conseguenza è il fatto che questi enti però continuano a esistere perchè anche se non assolvono, o assolvono solo in piccola parte, alla funzione per la quale vennero costituiti, rappresentano una importante riserva del sottogoverno. Nè manca, infine, nel rapporto sul coordinamento dell'intervento pubblico, la denuncia delle carenze e della inefficienza di altri strumenti, dalla Cassa per il Mezzogiorno, ai consorzi di bonifica, ai consorzi industriali, tutti estranei alla strumentazione della programmazione regionale.

Tutta questa struttura, macchinosa, pleotorica, costosa, burocratica della Regione e dello Stato se non serve ai fini del rinnovamento dell'Isola, e ne è anzi uno dei principali ostacoli, serve però ad impedire che la Regione, realizzando un'attività unitaria e uno stretto coordinamento della spesa, (essenziale soprattutto in fase di programmazione) assuma in sé i poteri che le spettano di decisione in ordine alle fondamentali scelte di politica economica, lasciando sempre più queste scelte in mano ai gruppi monopolistici, alla borghesia agraria, soffocatrice della rinascita. Tutta questa struttura e bardatura serve ad alimentare il malcostume politico, la gestione del potere realizzata in funzione di interessi di gruppi e di clientela. Il centro sinistra ha fatto precipitare le cose, onorevoli colleghi. L'ingresso del Partito Socialista Unificato nella mag-

gioranza non ha introdotto certo innovazioni positive. Al contrario il Partito Socialista Unificato ha agito e va agendo come il lievito nella pasta manipolata dalla Democrazia Cristiana. Fallimento del piano quinquennale e degenerazione della gestione dell'istituto sono le facce di una medesima medaglia. Il piano è fallito per i suoi indirizzi generali, perchè era sbagliato in se stesso. Ma se questo piano inadeguato e insufficiente sotto il profilo quantitativo e qualitativo non è stato neppure realizzato, se nessuno dei suoi obiettivi, neppure quelli meno qualificanti sotto il profilo sociale è stato realizzato, gli è perchè questo piano, oltre che essere espressione della politica del centro sinistra, è stato a sua volta anche prigioniero della politica del centro-sinistra, che si è dimostrata incapace persino a muoversi sul terreno della efficienza. Perciò si arriva all'assurdo che non solo si spende male, ma non si spende neppure.

Tutto questo, in sostanza, dicono le due relazioni. Cose certo non nuove per noi, che da tempo le andiamo discutendo. Non nuove per le masse popolari e l'opinione pubblica, che queste cose vede acquisite dalla propria coscienza; cose però che non potevano essere ignorate neanche dalla Giunta regionale. Tanto più che nel caso in cui fosse stata incapace di avvertire questa situazione, la Giunta era stata informata dal Centro di programmazione con una nota di alcuni mesi fa, che abbiamo conosciuto perchè pubblicata da «la Nuova Sardegna», e che sembra anticipare il giudizio delle due relazioni. La Giunta era stata avvertita, ed aveva il dovere di disporre un bilancio nuovo, un bilancio che segnasse l'inizio di una svolta; doveva sentire la necessità di chiamare pertanto il Consiglio a partecipare realmente alla determinazione di nuovi indirizzi. E invece il bilancio ricalca le vecchie linee, le vecchie impostazioni. La Giunta ha fatto di tutto per impedire la partecipazione attiva del Consiglio alla elaborazione del nuovo bilancio. Persino la relazione che accompagna il bilancio è una relazione burocratica, disimpegnata anche rispetto a quelle del passato. Le caratteristiche dei bilanci precedenti si accentuano; aumentano le spese per il fun-

ionamento dell'istituto; aumentano le spese di settori non produttivi o scarsamente produttivi o comunque non strettamente necessari; aumenta la dispersione, la frantumazione dell'intervento finanziario in tante leggi di dimostrata inefficacia, aumentano le spese in quei settori che sono più importanti ai fini della realizzazione di vantaggi elettorali.

Nè diversi orientamenti emergono per quanto concerne gli enti: le spese per il loro funzionamento crescono rispetto a quelle relative ai loro compiti, sino a raggiungere la percentuale del 50-60 per cento. Taluno di essi spende interamente il suo bilancio per sopravvivere e intanto accumula miliardi d'indennizzo Enel senza che si sappia come questi miliardi devono essere utilizzati. Sul bilancio dell'ENSAE di quest'anno, onorevole Assessore, c'è un miliardo e 700 milioni, ma gli anni precedenti l'ENSAE ha accumulato altri fondi da cui risulterebbero (non ricordo esattamente la cifra) dai 6 ai 7 miliardi incassati come indennizzo Enel e non utilizzati. Ci sono altri esempi che denotano la mancanza assoluta di diversi e nuovi orientamenti per quanto riguarda la politica economica.

L'onorevole Soddu ha denunciato in Commissione l'assenza di nuove prospettive industriali, l'assenza di una politica organica del Governo per l'industrializzazione del Sud, ha denunciato come fattori negativi ai fini della espansione industriale e della occupazione, la tendenza e la concentrazione degli interventi nei settori merceologici. Tuttavia annuncia che ai gruppi industriali che operano in questo settore verranno dati dalla Regione altri 30 miliardi di lire di contributi e che nulla muterà nella politica della Regione. Le stesse cose dice l'onorevole Ghinami dinanzi alle difficoltà del settore turistico in parte (piccola parte, evidentemente) derivate dalla svalutazione della sterlina, ma in sostanza fondamentalmente derivate dalla impostazione politica; la Regione, in questo caso, contribuendo a pagare il soggiorno in Sardegna ai turisti che vengono dall'area della sterlina, cosa inventerà adesso dopo la nuova situazione del dollaro? Penso che qualche cosa, a questo punto, sia già stata escogitata.

E' evidente che le cose così non possono continuare, onorevoli colleghi, che bisogna cambiare qualcosa. E' evidente che a questo punto si impone una revisione del Piano di rinascita, una profonda revisione dei suoi indirizzi. E' questo il tema di fondo emergente dalla situazione sarda e con il quale tutte le forze politiche autonomistiche devono fare i conti. La ragione della tensione oggi esistente nel mondo politico sardo, e che investe gran parte dei partiti, dalla Democrazia Cristiana sino al Partito Sardo d'Azione, sta proprio nel fatto che si è costretti a fare i conti con la esigenza di rifare il Piano, esigenza alla quale bisogna ormai dare una valida risposta. Del resto, questa è anche l'indicazione implicita contenuta nelle due relazioni del Centro di programmazione, indicazione...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non se ne parla solo nel Centro di programmazione.

RAGGIO (P.C.I.). Sto accennando a qualche cosa che può interessare, sempre in relazione a questo. Stavo per l'appunto dicendo, per non attribuire tutto il merito al Centro di programmazione, ma per indicare anche un elemento politico che può essere interessante, che le indicazioni che sono implicite, come quella della revisione del Piano, evidentemente, sono state date sulla base di determinati orientamenti, non so se da tutta la Giunta, ma certo da una parte della Giunta sono state approvate. (*Interruzione dell'Assessore alla rinascita*).

Se lei dice che la Giunta ha approvato queste due relazioni, e se la Giunta quindi è implicitamente d'accordo sulla esigenza della revisione radicale del Piano, noi diciamo qualche cosa che conferma questa posizione, che cioè questa esigenza non può essere esclusa dalla Giunta. Ora è del tutto evidente che all'interno della maggioranza vanno delineandosi, a proposito di questo fatto, della necessità di una revisione di questo indirizzo, posizioni diverse, posizioni contrastanti. Una è quella che sembra potersi far risalire a orientamenti che recentemente l'onorevole Abis ha espresso nella sede del suo partito, orientamen-

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 196

ti che del resto furono espressi dalla destra socialista e principalmente dal troncone socialdemocratico del Partito unificato, che sono spesso ribaditi dagli Assessori socialisti. E' una posizione che sembra anche essere presente, in certo qual modo, in alcune formulazioni della nota che il Centro di programmazione ha mandato alla Giunta regionale, come risulta dal testo, pubblicato recentemente da «La Nuova Sardegna». In sostanza, questa posizione che cosa dice? Dice: «Dobbiamo rifare il Piano». Su questo probabilmente la Giunta è tutta d'accordo. Dobbiamo però riconsiderare i suoi obiettivi con realismo, adeguandoli a quelli della programmazione Pieraccini e ai programmi di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Si aggiunge che il piano quinquennale si proponeva obiettivi irrealizzabili e che l'esperienza ha dimostrato che si è trattato di un libro dei sogni. L'ordine del giorno-voto al Parlamento poi, e la azione rivendicativa che ha fatto seguito, sono stati un momento di demagogica follia collettiva. Sono stati anzi qualcosa di peggio, perchè — dice l'onorevole Abis — hanno consentito nella politica contestativa a noi comunisti di aprire determinate breccie per far passare certe nostre posizioni. Quindi accantoniamo tutto quanto. (*Interruzioni*).

Non ero presente al congresso democristiano e non ho potuto leggere... (*interruzioni*).

In sostanza quello che si dice è questo: dobbiamo lavorare all'interno del piano Pieraccini, all'interno del programma della Cassa; avremo, al 1970, 1.150 miliardi; decidiamo come spenderli, punto e basta. Si capisce che per fare questo bisogna anche rendere più efficiente l'organizzazione regionale, ma sempre in funzione di questo indirizzo di revisione del Piano di rinascita. Ora, che il Piano quinquennale, oltre che essere sbagliato, fosse un libro dei sogni, siamo stati i primi noi a dirlo; ma, onorevoli colleghi, anche il piano Pieraccini non è forse un libro dei sogni?

Certo, abbiamo avuto un incremento del reddito unitario del 5 per cento. Per questo aspetto le indicazioni del piano Pieraccini sono state realizzate, ma bisogna ricordare che l'obiettivo centrale del piano era un altro: era

il superamento degli squilibri, sociali e territoriali. Ed è evidente che quell'aumento di reddito non è stato in virtù del piano Pieraccini, ma in virtù di una politica economica determinata, scelta dai grandi gruppi privati che hanno operato al di fuori del piano Pieraccini. Questa è la realtà. Il piano nazionale stesso dunque è avviato al fallimento. Noi in Sardegna, con la nostra esperienza seguita fino in fondo, col fallimento totale del piano quinquennale che con quello nazionale non era in contraddizione, ma era coerente, noi infatti anticipiamo una esperienza che l'intera nazione sta già compiendo e compirà anch'essa: sino in fondo. Questa è la realtà.

L'ordine del giorno-voto al Parlamento non fu un momento di sbandamento demagogico della classe dirigente sarda, fu una presa di coscienza della necessità di operare una svolta politica nazionale e regionale, e l'abbandono di quella piattaforma politica che tendeva a impegnare il Governo, e prima ancora la Regione, (abbandono voluto dalla Democrazia Cristiana perchè comportava una svolta voluta dalla Regione) ha concorso al fallimento che oggi denunciamo. Dietro il concretismo dunque, del resto non nuovo nella polemica meridionalista, dietro l'invito ad essere realisti, a tirare i remi in barca, viene avanzata una proposta che abbiamo il dovere di denunciare con energia: quella cioè di mettere una pietra tombale sull'obiettivo della rinascita, di condannare per sempre la Sardegna, di seppellire l'articolo 13 dello Statuto, e con esso — sia ben chiaro — l'autonomia che ha, nella promozione della rinascita, la sua ragion d'essere.

Diversa, e con questa contrastante, è l'altra posizione che emerge dall'interno della Giunta e dalla maggioranza. Ha scritto recentemente l'onorevole Soddu sulla esigenza di un rilancio della politica contestativa, sviluppando un concetto che non è privo di qualche interesse. Criticato il generico nominalismo e la predicazione contestativa fine a se stessa (l'obiettivo, è chiaro, è questa Giunta, della quale tuttavia l'onorevole Soddu fa parte, non bisogna dimenticarlo), criticato tutto questo l'Assessore all'industria mette in rilievo il nesso stretto che deve correre tra il concorso della

egione alla determinazione delle grandi scelte nazionali, avendo di mira come obiettivo centrale il rinnovamento del Mezzogiorno e della sua rinascita, e le scelte interne che la regione deve compiere, l'azione politica concreta della Regione, la revisione degli istituti, degli strumenti e della struttura stessa della regione. E' un concetto che richiama in qualche modo l'ordine del giorno-voto, che non è solo e tanto un elenco di richieste al Governo, ma la prospettazione di una piattaforma politica nuova che impegna prima di tutto la Regione. Non si fa infatti politica contestativa, non si affermano con successo i diritti della Sardegna di fronte al Governo, non si concorre efficacemente dalla Sardegna, e nell'autonomia, a promuovere nuove scelte nazionali che attengano al Centro e al Mezzogiorno, se non si compie, prima di tutto, quanto deve essere fatto. E non tanto e non solo. (come l'onorevole Soddu afferma, perchè in questo nodo, compiendo la Regione il suo dovere, la politica contestativa si legittima e si nobilita) per questa ragione di tipo moralistico, ma per l'esigenza politica di fondo che la partecipazione e la forza di incidenza della Regione nel determinare una modificazione della politica nazionale dipende dalla sua capacità di alimentare intorno a sé la fiducia, il concorso, l'adesione, l'intervento delle masse popolari, degli operai, dei contadini, dei ceti medi, degli intellettuali. Con una azione politica concreta, dunque, volta a risolvere il problema delle masse popolari dell'Isola. E per l'esigenza, inoltre, che l'azione politica della Regione sia rivolta, per quanto essa può fare — e può fare molto — a modificare la struttura, il meccanismo economico del nostro paese, da cui dipende l'arretratezza della Sardegna, a colpire la politica dei grandi gruppi monopolistici, a colpire gli interessi della borghesia agraria sarda, a colpire e a liquidare qui in Sardegna ogni gruppo di potere che esprima gli interessi dei monopoli e della grande borghesia. Ma l'onorevole Soddu non sembra che questo voglia fare, dal momento che si propone di dare altri 30 miliardi di contributi a questi grandi gruppi privati, e dal momento che fa parte di una Giunta che si rifiuta

di avviare un processo di liquidazione della rendita fondiaria.

Rifare dunque il piano non vuol dire elaborare un nuovo documento che sia più concreto e realizzabile nei suoi obiettivi, ma che in sostanza poi esprime il fallimento, l'affossamento della rinascita e dell'autonomia, e neppure deve voler significare una ripresa dell'azione contestativa meno parolaia e più nobilitata da alcuni aggiustamenti dell'azione politica della Regione, da una sua maggiore efficienza. Rifare il piano deve significare l'attuazione di una profonda revisione degli indirizzi politici, generali della Regione. Una revisione che investa prima di tutto gli obiettivi della programmazione, che ponga come suo compito centrale quello della occupazione, negli interessi del mondo del lavoro. Una revisione deve essere scelta fundamentalmente sulla politica economica, per una industrializzazione ad asse pubblico, con misure di riforma agraria, con la cooperazione, con un sistema pubblico dei trasporti. (quel sistema dei trasporti che è tanto antipatico all'onorevole Ghinami). Una revisione che deve comportare la piena utilizzazione degli istituti e delle possibilità della legge 588, e delle competenze della Regione. Revisione che investa i problemi della riforma della Regione, quelli cioè della estensione dei poteri del legislativo nei confronti dell'esecutivo; che investa i problemi del decentramento dei poteri e delle funzioni della Regione, della riforma burocratica, del riordinamento della legislazione regionale. Questa è la concretezza che bisogna realizzare, onorevoli colleghi.

Tutto questo può essere fatto, se si realizza una nuova volontà politica; tutto questo può anche essere fatto con i poteri e i mezzi che ha già la Regione, in virtù dello Statuto e della legge 588. Questa svolta di indirizzi politici è la base di una reale contestazione della politica regionale. Non si può eludere questo discorso, perchè chiunque eluda questo discorso, questo impegno concreto volgendo la sua attenzione a una ricerca generica e fumosa di responsabilità degli istituti, del sistema dei partiti presi astrattamente al di fuori delle responsabilità precise e politiche, al di fuori

delle differenziazioni; chiunque eluda questo discorso (perchè, come taluni fanno, intendono porre obiettivi e quesiti più avanzati, ma in realtà per realizzare delle fughe in avanti, che sono un'accusa alle responsabilità precise; chiunque eluda questo discorso, come sembra fare l'onorevole Del Rio, e ha fatto anche recentemente, meritandosi un diploma di poco gusto da parte del Ministro Reale, di protestatario di professione (come qualche giornale ha scritto), insomma, come colui che si rivolge nei confronti del Governo con una azione velleitaria, che sul piano verbale può anche avere qualche punto di efficacia ma sul piano concreto non dà risultati, come colui che si rivolge ai Sardi con una azione paternalistica ponendo sullo stesso piano, come ha fatto nel messaggio di Capodanno, sullo stesso piano l'operaio, il contadino, il pastore con i monopoli e con l'agrario sfruttatore; chiunque elude questo discorso in questo modo semina confusione e semina scoramento che può tornare utile alla Democrazia Cristiana, al centro-sinistra per coprire le proprie responsabilità, ma che rappresenta un vero e proprio tradimento degli interessi della Sardegna e dell'autonomia.

Il bilancio del 1968, come dicevo prima, poteva rappresentare un'occasione per avviare questa revisione, ma così non è, così non è stato. Poteva avviare un discorso nuovo esprimendo nuovi orientamenti di politica economica, poteva avviarlo concentrando la spesa in quei settori in cui è possibile un impiego immediato e produttivo, poteva avviarlo elevando le quote di spesa per gli investimenti di carattere sociale, poteva avviarlo riducendo drasticamente le spese non produttive; poteva e può, almeno in parte, ancora farlo la assemblea, se questa volontà non è stata raggiunta. Certo queste modifiche non avrebbero consentito alla Commissione, nè consentirebbero al Consiglio se la maggioranza dell'assemblea fosse d'accordo per apportarle, una modifica interna del bilancio, tuttavia rappresenterebbero una manifestazione di volontà politica che consentirebbe appunto di avviare nel Consiglio un discorso nuovo. Il discorso, cioè, sulla unità delle forze autonomistiche, come

condizione per realizzare una revisione degli indirizzi del piano che la situazione sarda, l'esperienza di questi anni, impongono. Riproponendo il tema del superamento del centro sinistra e il tema dell'unità autonomistica, noi vogliamo respingere le interpretazioni di comodo che ne vengono date, volta a volta, quelle del cosiddetto inserimento nella maggioranza, e quelle che tutto si riduce a formule di Governo. Il problema che noi poniamo è ben diverso, più ampio e più complesso. Certamente noi lavoriamo per realizzare una nuova maggioranza di Governo, e lavoriamo sforzandoci di mutare i rapporti tra le forze politiche a vantaggio della sinistra autonomistica, lavoriamo soprattutto per far emergere quelle piattaforme politiche, quell'avvicinamento quell'intesa che le forze autonomistiche consentono.

Sappiamo però che la via dell'unità, anche se in Sardegna può sembrare ed è senz'altro più matura che in altre parti del nostro Paese è una via difficile, una via tormentata, che deve essere ancora esplorata, che deve essere ancora costruita faticosamente. Non sappiamo come si costruirà, sappiamo però che bisognerà costruirla assieme. Nel passato abbiamo avuto momenti di grande importanza: quando si trattò di conquistare la legge 588, e quando si trattò di difenderla dalle inadempienze del Governo. Io credo che le forme di quei momenti di unità nell'attuale situazione difficilmente possono ripetersi. Quello che oggi importa, ed è necessario, è indicare il terreno per fare un discorso unitario che può essere ripreso e portato avanti. Il terreno è quello di una svolta nella politica della Regione, dell'avvio di tale svolta. Occorre realizzare nuove scelte di politica economica e sociale, occorre realizzare la partecipazione a queste scelte, delle masse popolari, attraverso gli strumenti e le istanze in cui le masse esprimono questi interessi comuni, sindacati, comitati zonali, a cui occorre assicurare il potere effettivo di intervento. Occorre realizzare un rapporto nuovo tra Regione e masse, tra esecutivo e legislativo, tra maggioranza e opposizione. In sostanza una unità autonomistica può e deve costruirsi sul terreno degli obiettivi e dei mo-

V LEGISLATURA

CCXXVIII SEDUTA

18 GENNAIO 1968

di della gestione del potere autonomistico, obiettivi e nuovi modi più aderenti alle esigenze del rinnovamento dell'Isola. Una gestione concreta del potere nella quale ciascuno di noi abbia e possa fare la sua parte: il legislativo come l'esecutivo, la maggioranza come l'opposizione. E' questa linea che, a nostro avviso, può consentire di avviare il processo di raggruppamento intorno all'istituto e del suo rinnovamento, col concorso di tutte le forze sinceramente autonomistiche. Questo è il compito concreto che spetta oggi, innanzitutto, alle forze della sinistra, socialista e laica.

L'iniziativa nazionale di Parri per un raggruppamento delle forze di sinistra — iniziativa che estende e coglie nel profondo significato l'accordo tra comunisti e socialisti proletari, al di là della contingenza elettorale — ha il valore di una indicazione rivolta anche a noi, a tutte le forze della sinistra autonomistica, che oggi, dal partito comunista, ai socialisti proletari, sardisti, ai diversi gruppi di orientamenti laico e cattolico, ai gruppi socialisti, tendono a rifiutare una esperienza di centro-sinistra, a tutte le forze che svolgono e che tendono a svolgere un ruolo di opposizione, e ad assumersi il compito di avviare un processo di unità autonomistica.

Sappiamo che le elezioni sono vicine e che ciò può portare a un congelamento della di-

namica interna delle forze politiche, soprattutto all'interno della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato devono scegliere: o preoccuparsi dei loro interessi elettoralistici, compiendo ogni dinamica interna, e lasciando questa Giunta in *surplace* sino alle prossime elezioni, come sembra si voglia fare, oppure liquidare subito questa Giunta, per eliminare l'ostacolo all'avvio di un rinnovamento. Questo significato assume, secondo noi, assai più che nel passato, il voto sul bilancio: un bilancio che è da respingere per respingere definitivamente la politica fallimentare che lo ha ispirato, per rispondere nel modo più giusto alle attese dei Sardi in un momento drammatico per le sorti dell'Isola, della rinascita e dell'autonomia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968